ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno IV Num. 186
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE
MARTEDI' MERCOLEDI' 8-9 Agosto 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-990, 53-964. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 100 (festivi 160). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 500). Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1350): Italia anno L. 4350, semestre L. 2200, trimestre L. 1160. - Estero: anno L. 8200, semestre L. 3160, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Riprende all'ONU il duello diplomatico Malik-Austin

UNA MOSSA OCCIDENTALE

Gli americani chiederebbero una commissione d'inchiesta per indagare sugli aiuti stranieri ai nordisti - Oggi si discute la condanna degli aggressori: "veto,, della Russia?

New York, martedì sera.

Dopo tre giorni di sospensione, il Consiglio di Sicurezza riprende i suoi lavori per entrare nel vivo della battaglia diplomatica sulla Corea: si discute infatti la mozione americana di condanna contro l'aggressione nordista. Per Malik, nella sua doppia qualità di presidente e di delegato sovietico, quella di oggi è una seduta certo impegnativa.

In questi ultimi giorni le Potenze occidentali hanno tenuto una serie di «conferenze strategiche» allo scopo di poter evitare l'eventuale ostruzionismo del capo della delegazione russa, il quale, sollevando finora continue questioni procedurali, ha costretto il Consiglio a improduttivi dibattiti. Sembra che sia stata scelta, come la migliore strategia, la procedura seguita nel 1946 da Bernard Baruch per far uscire da un punto morto la conferenza sull'energia atomica. Allora Baruch infranse la tattica temporeggiatrice di Gromyko ripetendo a ogni intoppo questa breve frase: «Gentlemen, passiamo ai voti».

Malik, che ha fatto ritorno in seno al Consiglio di Sicurezza per assumerne la presidenza che gli spettava di turno, ha perso il primo «round» della battaglia procedurale. Resta ora a vedere quali sono le sue intenzioni, e le sue istruzioni, sul vivo della questione politica.

Sino da venerdì Malik aveva votato per l'espulsione dal Consiglio del rappresentante della Cina nazionalista e quindi aveva cercato di abbinare l'ammissione nel Consiglio del rappresentante comunista cinese, con l'eventuale presa in esame di un «pacifico regolamento della questione coreana». Egli chiedeva inoltre la immediata cessazione delle ostilità il ritiro «di tutte le truppe straniere» e l'invito ai coreani delle due parti di farsi rappresentare a Lake Success.

L'invito ai coreani

Si ritiene che oggi il Consiglio passi alle votazioni subito dopo l'apertura della seduta e che la maggioranza respinga l'invito dei nord-coreani; Malik potrebbe, però, fare uso del diritto di «veto» per tenere lontano dalla tavola del Consiglio anche Myun Chung, ambasciatore della Corea sudista presso la Casa Bianca.

Certamente la maggioranza del Consiglio respingerà anche le altre due proposte di Malik che i comunisti cinesi vengano invitati a partecipare alle discussioni sulla Corea e che si addivenga al ritiro delle truppe americane prima che i nordisti aggressori siano stati ricacciati dietro il vecchio confine del 38° parallelo.

Solo dopo queste votazioni il Consiglio, a meno che Malik non sollevi altre difficoltà procedurali, potrà passare all'esame della risoluzione americana, presentata di sorpresa il 31 luglio, il giorno prima che Malik assumesse le sue funzioni di presidente e contenente la condanna dell'aggressione. Il delegato russo, anche se battuto nella votazione, potrà sempre fare ricorso al «veto» per bloccarne l'adozione.

Si ricorderà che venerdì scorso la proposta di aggiornamento dei lavori partì dal delegato indiano, il quale desiderava, prima di prendere posizione, ricevere istruzioni dal suo governo. Questa mossa era stata interpretata come l'intenzione di prendere tempo per svolgere frattanto, dietro le quinte e attraverso le Cancellerie, un'azione mediatrice. I risultati del lavoro riservatissimo di sir Benegal Rau a Lake Success e del Pandit Nehru presso le varie capitali costituiscono una fra le maggiori incognite della seduta odierna; ma in genere gli osservatori politici non sono molto ottimisti.

Forse deve essere messa in rapporto con la seduta odierna la presa di contatto al Cremlino fra la diplomazia francese e russa. Ieri infatti il sostituto del ministro agli Esteri sovietico Bogomolov (già ambasciatore a Parigi), ha ricevuto in udienza l'ambasciatore francese Yves Chataigneau, dietro sua richiesta. Da fonte ufficiale non si danno informazioni sugli argomenti trattati nel colloquio.

Scopo di propaganda

E' possibile che le Potenze occidentali presentino oggi al Consiglio una mozione, chiedendo la formazione di un comitato d'inchiesta per indagare sugli aiuti stranieri pervenuti alla Corea del Nord. Lo scopo di questa mossa sarebbe evidente: mettere in difficoltà Malik all'atto in cui attaccherà l'assistenza americana ai sudisti come un atto di aggressione.

Il delegato russo avrà la possibilità di impedire che la commissione si costituisca, però ponendo il veto a questa proposta egli «perderebbe la faccia». Come si vede, i dibattiti al Consiglio di Sicurezza vengono largamente tenuti su un piano propagandistico.

Negli ambienti di Lake Success viene commentato un incontro segretissimo che Trygve Lie ha avuto, in [illegible] delegazione orientale»; poiché, a quanto si dice.

L'alto funzionario europeo avrebbe dichiarato al Segretario generale dell'ONU che una distensione fra Mosca e Washington sarà possibile soltanto quando l'URSS avrà realizzato il suo «programma minimo»: l'unificazione di un regime di democrazia popolare in tutta la Corea; fine della resistenza nazionalista a Formosa; liquidazione del regime di Tito.

In via ugualmente riservata, Lie avrebbe comunicato a Washington il tenore di questo colloquio. Esso starebbe a dimostrare che Mosca non intende spingere la tensione fino al punto di rottura, ma che è fermamente disposta a raggiungere gli obbiettivi che si è prefissi per il prossimo futuro.

Un'accusa sovietica
Bombe americane sulla Germania dell'Est

BERLINO, martedì sera.

Da fonte sovietica è stata diramata la notizia che aerei americani avrebbero sganciato tre bombe incendiarie su località della provincia di Sassonia-Anhalt, nella Germania orientale.

Il dispaccio diramato da una agenzia di stampa sovietica dice: «Il 27 luglio un aeroplano americano ha sganciato due bombe incendiarie su Oranienbaum presso Dessau, una terza bomba è stata sganciata il 19 luglio sul villaggio di Kijetz. Queste impudenti provocazioni dei guerrafondai americani hanno suscitato un'ondata di indignazione fra la popolazione».

Un portavoce ufficiale americano ha dichiarato che questa accusa «non è che un'altra menzogna». Nei circoli alleati ci si chiede pertanto a che cosa miri il linguaggio dell'agenzia e tra l'altro si afferma: «Non è pericoloso questo linguaggio, specie nel clima rovente di questi giorni?».

Radio Makassar in mano ai ribelli

GIAKARTA, martedì sera.

Radio Makassar ha ripreso stamani le trasmissioni con una serie di comunicati annuncianti che i soldati amboinesi hanno deciso di fare causa comune con gli insorti.

Evidentemente la stazione radio è in mano ai ribelli.

Winston Churchill è arrivato ieri a Strasburgo e ha partecipato all'inaugurazione della seconda sessione dell'assemblea d'Europa. Churchill ha sostenuto la candidatura di Spaak che è risultato poi eletto presidente.

IERI A CHICAGO

In vetrina il motore atomico

Il pubblico guarda come affascinato il congegno che muove a vuoto ma è azionato da energia nucleare - Poi si stanca e corre a sentire al telefono la propria voce

Nostro servizio particolare

Chicago, martedì sera.

L'inaugurazione della Fiera del Commercio internazionale — la prima del genere in America — ha richiamato su Chicago l'attenzione del mondo industriale. L'Italia è rappresentata da 440 ditte e i suoi prodotti hanno colpito la attenzione dei compratori; per un giudizio complessivo si può dire che la nostra nazione è dopoamente presente in questa grande rassegna.

Non di questo però vogliamo informare il pubblico italiano e neppure vogliamo illustrare l'enorme ammasso di macchine e di oggetti venuti dai più lontani paesi.

Di un particolare però non si può tacere ed è il padiglione atomico, presentato piacevolmente sotto il titolo di «Centro dell'atomo».

Il pubblico si trova dinanzi ad un grande modello di disintegratore atomico della potenza di 600 mila volts. E' una macchina di indubbia imponenza, misteriosa e terribile come tutti questi grandi congegni moderni che imprigionano correnti elettriche di spaventosa potenza. Ma i disintegratori atomici sono talmente conosciuti in America, attraverso migliaia e migliaia di riproduzioni fotografiche, che la visione diretta non può più sorprendere e neppure incuriosire eccessivamente.

Davanti ad un'altra macchina, assai meno imponente ed interessante, i visitatori si fermano e fanno massa e non si stancano di guardare, i più in silenzio come affascinati.

E' un semplice motore di modeste proporzioni, i cui organi sono accuratamente celati da spesse corazzature, un motore in movimento che dimena bielle e pistoni e muove ruote ed è azionato con energia atomica. E' il primo motore atomico, una cosa ancora rudimentale ed imperfetta ma che significa che la spaventosa potenza della frattura dell'atomo è stata imbrigliata, domata e posta al servizio dell'uomo per scopi pacifici.

Tra dieci anni o tra un secolo il motore esposto oggi a Chicago sarà considerato alla stessa stregua di quelle pile elettriche con cui venivano compiuti i primi esperimenti da Volta, un oggetto primitivo e pur degno di passare ai posteri. Oggi il motore atomico muove le sue leve ed i suoi ingranaggi a vuoto, ma quei congegni domani saranno applicati ad un tornio o ad un telaio, alle ruote di un'automobile ed alle eliche di una nave, ad una macchina generatrice di corrente elettrica o a un frigidaire; ed il mondo potrà avere un volto nuovo. Impensabili comodità saranno poste a disposizione degli uomini, immensi vantaggi e benefici deriveranno loro dai nuovi motori atomici di cui Chicago ha presentato il primo esemplare.

Per questi motivi la folla sosta e fa la coda per vedere una macchina in moto, una semplice macchina per sollevare appassionatamente ma che in sè chiude un mistero che potrà essere molti benefici all'umanità. Poi la folla si distrae e corre al padiglione di una grande compagnia telefonica che ha presentato un nuovo centralino telefonico automatico. Una cosa meravigliosa; ma non è questo che interessa bensì il fatto che introducendo una monetina in un apparecchio potete parlare per trenta secondi e poi potete sentire la vostra voce che vi ripete, filato filato, tutto il discorso che avete fatto. E quello che sentirai al telefono non è una soddisfazione da tutti i giorni.

V.

ULTIMISSIME

60 mila cinesi muovono verso il Tibet

HONG KONG, martedì sera.

Da varie fonti sono state ricevute notizie di varie apprensione che le forze comuniste cinesi stanno avanzando lungo due direttrici verso il confine del Tibet.

Le due colonne sarebbero partite una dalla provincia del Sikang, l'altra da Si Ning, e dovrebbero convergere su Jyekundo, presso il confine tibetano.

La colonna partita dal Sikang sarebbe composta da 50 mila uomini, in parte comunisti e in parte soldati del numero dei quali tibetani; la seconda colonna comprenderebbe 40 mila uomini sotto il comando del generale Peng Teh Huai, già comandante della prima armata comunista.

A FASI ALTERNE la battaglia del Naktong

Sul fronte settentrionale i nordisti rafforzano le teste di ponte oltre il fiume, mentre fra Masan e Chinju gli americani realizzano nuovi progressi

Tokio, martedì sera.

Un comunicato del Quartier Generale dell'VIII Armata, diffuso nel tardo pomeriggio, informa che le forze statunitensi hanno ripreso oggi l'avanzata sul fronte meridionale «conseguendo alcuni successi».

Fin dal mattino la III brigata di «marines», il 35° reggimento di fanteria e il 5° gruppo da combattimento hanno ripreso i combattimenti per il controllo delle alture che dominano Chinju, da dove le artiglierie nordiste avevano rallentato l'avanzata americana.

Qui le forze dell'VIII Armata hanno realizzato «lenti progressi», ma ciò che conta non è il guadagno territoriale, bensì il fatto che il generale Walker ha allontanato la minaccia che pesava su Pusan e su Masan; le opposte forze si trovano ora a una ventina di chilometri da Chinju.

Sul fronte settentrionale, invece, la linea americana sul Naktong, con una estensione di 190 chilometri circa, è stata superata in più punti dai nordisti; questi, dopo aver forzato il passaggio del fiume, appena rafforzate le teste di ponte saranno in grado di minacciare i punti vitali dello schieramento americano.

Le ultime notizie dicono che due battaglioni nordisti hanno attraversato il fiume in altri punti; l'artiglieria americana ed i cacciabombardieri sono particolarmente attivi per mantenere «l'ultima linea di difesa» del fiume prima di Taegu (Taikyu), capitale provvisoria sudista. Un'altra puntata comunista minaccia Yongsidong, ma si apprende che è stata contenuta.

La manovra delle forze comuniste che scendono dal nord minaccia così, se pure non in modo diretto, i «marines» e le fanterie all'attacco più a sud.

Sulla costa orientale, unità da guerra americane hanno bombardato concentramenti di truppe comuniste a nord di Yongdok; pure il centro ferroviario di Tanchon, 190 chilometri a nord del 38° parallelo, ha subito gravi danni ad opera delle artiglierie navali.

La prima testa di ponte nordista di notevole consistenza oltre il Naktong si trova nel settore di Pugong, dove con il favore della notte il comando nordista ha fatto affluire nuovi uomini e materiali. Altre forze sono state individuate dalla ricognizione aerea americana nelle immediate vicinanze, appoggiate da carri armati.

La seconda testa di ponte, sempre risalendo verso nord, si trova nelle vicinanze di Tuksong ad una trentina di chilometri a sud-ovest di Taegu. Si tratta di un settore importante poichè rappresenta il punto di congiunzione del fronte tenuto dagli americani e quello tenuto dalle truppe sudiste. Notevoli concentramenti nordisti sono segnalati a qualche chilometro più a nord, nei pressi del villaggio Waegwan, completamente deserto, diventato da qualche giorno terra di nessuno.

Dato che questa località si trova quasi all'altezza di Taegu da cui dista meno di 30 chilometri, è chiara l'intenzione dei nordisti verso la capitale provvisoria della Corea del Sud.

La terza testa di ponte di consistenza non bene accertata si trova ad una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Taegu, in un settore tenuto dalle truppe nordiste. All'estremo nord la situazione è fluida. I nordisti premono con notevoli forze e sembra che siano giunti nella zona di Pian.

Sulla costa, a Yongdok, continuano i combattimenti con intervento attivo delle forze navali americane, ma non sono segnalate variazioni di rilievo. Qui il fronte è tenuto dai sudisti.

In complesso gli ufficiali americani dell'Alto Comando esprimendo la soddisfazione per il favorevole esito dell'attacco verso Chinju, ma non nascondono le loro preoccupazioni per il complesso della situazione, che non può ancora dirsi stabilizzata. Il massimo sforzo nemico sembra concentrato contro la XXIV divisione.

Le batterie dei comunisti cinesi sull'isola di Li Ma, 55 Km. a sud di Hong Kong, hanno cannoneggiato stamane il vapore norvegese «Pleasantville» diretto a Hong Kong. Nessuno dei quattro colpi sparati ha però raggiunto la nave, che proveniva da Manila. E' questo il terzo attacco cinese in tre giorni contro navi mercantili: prima furono colpiti un vapore americano e uno inglese. Gli attacchi non sono evidentemente casuali.

IN ARRESTO il falso reduce

La rocambolesca avventura del Bini che già in passato la polizia denunciò come simulatore di un grosso furto

Milano, martedì sera.

Ora che il romanzo del falso reduce è chiarito si pongono alcune domande. Si tratterà di una spia venuta a nuoto dall'altra riva? Ipotesi assurda. E se fosse stato fatto scendere in mare al largo da una nave? Le autorità locali escludono anche questo; per ora ritengono trattarsi effettivamente di uno scaltro simulatore, di uno cioè che conosciuto sotto le armi il vero Felice Farina, aveva pensato, per motivi suoi personali, di assumerne la personalità. Per quanto i suoi gesti fossero mascherati e cauti, tuttavia il modo come aveva insistito nel suo racconto aveva qualcosa che insospettiva. In ogni modo la prova definitiva della sua simulazione è stata quella della sua confessione.

Di fronte a tale prova anche l'estrema speranza della madre è crollata. Così i coniugi Farina sono ripartiti nel tardo pomeriggio di ieri da Rimini per tornare alla loro casa di Milano.

In ogni modo le ultime informazioni sulla vera identità del falso naufrago sono giunte dalla polizia di Sassari e mettono una parola definitiva su questa angosciosa vicenda. Si tratta veramente di Gavino Bini di Raffaele, di 27 anni, che effettivamente ha combattuto in Albania ove avrebbe conosciuto lo scomparso milanese, Felice Farina.

Dopo l'armistizio fu catturato dagli jugoslavi e consegnato ai sovietici ai quali, non si sa come, riuscì a sfuggire.

Incontrò poi difficoltà gravissime per sistemarsi in un mestiere e, quando era riuscito ad aprire un piccolo negozio di oreficeria a Sassari, lo dovette chiudere in seguito alla non chiara vicenda di un grosso furto che egli denunciò ma che le indagini della polizia non poterono mai comprovare, per cui venne denunciato per simulazione di reato e tratto in arresto. Poco dopo fu posto in libertà e fu allora che lasciò la Sardegna per andare a Genova e trovare conforto presso una sorella.

Lasciata quindi anche Genova, avrebbe ideato la rocambolesca avventura Adriatica che lo ha portato un'altra volta nelle mani della polizia. Gavino Bini è ancora piantonato, ma in stato d'arresto spiccato contro di lui dalla Questura di Rimini.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, martedì sera.

Le quotazioni di stamane si sono concluse in tono minore, sia per la scarsità di affari, sia per la natura del lavoro, strettamente professionale. Il denaro non ha palesato molta fretta nell'assicurarsi il materiale disponibile. Dal canto suo l'offerta non ha manifestato nessuna urgenza di realizzare. In definitiva i compratori si sono limitati a raccogliere quei piccoli quantitativi che venivano messi in vendita. Quotazioni perciò equilibrate, su livello lievemente inferiore a quello di ieri, salvo che per le Bastogi e le Viscosa ancora sostenute.

Ecco i prezzi registrati: Centrale 7090-7100; Bastogi 2156-2160; Olcese 3520-3550; Lini 1190-1195; Fibre 2180-2185; Viscosa 2560-2570; Dya 217; Cotini 891-893; Breda 122; Fiat 473-474,50; Reggiane 50,50; Sade 888; Edison 1920-1930; S.M.E. 855-858; Stet 2655; Anic 191-192; Pirellone 096-998; Pirellina 990.

Nel settore delle valute lievemente più sostenuti il dollaro e la sterlina oro; più calmo il marengo e l'oro metallo.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7700-7800; marengo 6575-6600; sterlina unitaria 1580-1590; dollaro blu 663-664; franco svizzero 151,60-152,50; franco francese 169-171; oro fino 875-882.

La richiesta francese di uno "scudo provvisorio,,

Divisioni americane e inglesi dovrebbero essere stanziate sul continente, in attesa che l'Europa sia in grado di difendersi con le sue forze

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

L'Europa entra nella corsa al riarmo. Dopo l'Inghilterra, che dedica il 10 per cento del reddito nazionale, dopo la Norvegia, l'Olanda e la Danimarca, anche la Francia fa sapere che è decisa a uno sforzo proporzionato all'8,2 per cento del suo reddito nazionale, il che le permetterà, data la differenza delle paghe dei soldati e degli ufficiali, di mantenere sotto le armi più uomini che non l'Inghilterra.

Gli Stati Uniti dovranno aiutare però la Francia, se vogliono che essa possa avere in tre anni le previste quindici divisioni supplementari, bene armate; e inoltre gli Stati Uniti e l'Inghilterra dovrebbero inviare subito — secondo le richieste di Parigi — parecchie divisioni sul continente. Esse avrebbero lo scopo di costituire uno scudo provvisorio contro un'eventuale aggressione, finchè l'Europa non sia in grado di difendersi da sè.

Come reagirà la Russia? Essa ha due possibilità: fiaccare lo sforzo americano in Estremo Oriente, a grande distanza dalle sue basi, e logorarlo; oppure portare il conflitto in Europa occidentale. Circoli autorevoli sostengono (ma su cosa sono basate queste ipotesi?) che la Russia ha tre anni di ritardo sull'America nelle armi atomiche e che Stalin commetterebbe una pazzia scatenando oggi una «guerra generale».

Solo fra tre anni la Russia avrebbe la parità con gli Stati Uniti, ma d'altra parte fra tre anni l'Europa sarà a sua volta riarmata; e se ne deduce quindi che «la guerra non verrà».

Questo ottimismo è condiviso dalla maggioranza degli osservatori, quantunque i pessimisti facciano osservare che una grande Potenza vuole mai la «guerra generale». Nemmeno Hitler la voleva, nel '39, ma ne accettò il rischio, giudicando che la conquista della Polonia ne valesse la pena. Oggi è la stessa cosa. Se il Cremlino decidesse un giorno di far occupare i settori occidentali di Berlino, convinto che gli americani si piegheranno dinanzi al fatto compiuto, il terzo conflitto mondiale potrebbe aver inizio senza che l'U.R.S.S. lo avesse realmente desiderato.

Stalin però, osserva oggi «Aron» sul Figaro, si è sempre dimostrato prudente; e anche oggi preferisce «che siano gli altri a combattere per lui». Sono i coreani del Nord — dice l'autorevole quotidiano parigino — che combattono per l'U.R.S.S.; è la Cina di Mao Tse che combatte per l'U.R.S.S.

Tutto sta a vedere — continua l'articolista — fin dove Stalin è deciso a spingere la offensiva in Asia o in Europa. Le mire di Stalin sembrano essere per ora di impossessarsi dell'Europa senza «guerra generale», ma soltanto con la minaccia, il ricatto, ed eventualmente piccole guerre locali, per poi organizzare il continente euro-asiatico da Brest a Saigon in vista della lotta finale contro l'America.

L. Mannucci

Sulle lotte del lavoro parla oggi l'on. Di Vittorio

Ai giornalisti italiani e stranieri illustrerà le ragioni economiche della "offensiva d'autunno,,

Roma, martedì sera.

Questo pomeriggio l'on. Di Vittorio, nell'accogliere — per l'annuale ricevimento che precede le ferie — i giornalisti italiani e stranieri illustrerà le ragioni economiche e sindacali che giustificano la preparazione di quella che è stata già da ora definita «l'offensiva d'autunno».

Per loro conto però i lavoratori romani continuano l'azione di disturbo e non si esclude si arrivi a uno sciopero generale dei servizi pubblici. In un manifesto pubblicato d'accordo fra la C.G.I.L. e la C.I.S.L., si elencano i maggiori introiti che le società telefoniche, del gas e della luce avrebbero avuto in dipendenza dell'Anno Santo e quindi le ragioni che militerebbero a favore della corresponsione dell'indennità Anno Santo.

Il Governo teme che la concessione di questa indennità e di altre consimili possa costituire una molla all'inflazione e, per le stesse ragioni, si oppone alla revisione delle tariffe telefoniche per cui sarebbe stato richiesto un aumento del 50 per cento e di quelle elettriche.

E il Messaggero si scaglia oggi contro chi tenta di fare aumentare il costo dei servizi pubblici.

L'azione della D.C. nel campo economico può essere così delineata: 1) la costituzione di una massa di scorte alimentari e industriali controllate dallo Stato e manovrabili contro i tentativi al rialzo; 2) una politica di credito che escluda rigorosamente i finanziamenti su anormali scorte private; 3) un pronto intervento fiscale sulle categorie di operatori economici che manifestino tendenze inflazionistiche; 4) un colpo d'arresto all'aumento delle spese di bilancio che non siano giustificate da investimenti; 5) stabilità dei salari e degli stipendi all'attuale livello.

I PREZZI e gli imboscamenti

Roma, martedì sera.

Il Governo, in una nota di carattere ufficioso, precisa stamane che esso è in grado di controllare la situazione e intervenire prontamente là dove si fosse bisogno di neutralizzare azioni speculative gettando la merce necessaria, qualora attraverso l'imboscamento si verifichino tentativi di speculazione al rialzo dei prezzi.

Italiani a Cannes derubati dei gioielli

Cannes, martedì sera.

A poche ore di distanza dal clamoroso furto di gioielli effettuato nella villa «Le Roc», un altro colpo del genere è stato perpetrato la notte scorsa nella villa «Eldee», sita a La Croisette.

Gli sconosciuti anche questa volta si introducevano nelle stanze dei piani superiori e si impadronivano di gioielli per un valore complessivo di oltre due milioni di franchi, appartenenti per lo più — a quanto pare — agli ospiti di nazionalità italiana.

BUFERA SUL LAGO DI FONDI

Si rovescia una barca: tre gitanti annegati

Fondi, martedì sera.

Una grave disgrazia ha funestato l'allegra gita di una comitiva di otto persone. La comitiva tornava da una gita in barca sul lago di Fondi. In località Porto di Bufalo a causa dell'eccessivo peso e per un vento impetuoso, improvvisamente l'imbarcazione si rovesciava e tutti i gitanti finivano nel lago. Alle grida di soccorso dei naufraghi accorreva sul posto il pescatore Giuseppe Egidio, di 18 anni, il quale con sforzi sovrumani riusciva a trarre in salvo cinque persone.

Le altre tre persone, purtroppo, erano già scomparse sott'acqua. Ecco i nomi degli annegati: Tommaso Cima, di 48 anni, Maria Cima, di 22 anni, Maria Giacomo, di 13 anni. I corpi di questi tre sventurati sono stati ripescati [illegible]

Macabro in un cinema

Ossa umane scarnificate rinvenute in una vasca

Ascoli, martedì sera.

Un fatto di cronaca veramente sensazionale si registra nella nostra città. Il giovane Egidio Stella, addetto all'ingresso della platea di un cinema, mentre si accingeva alla pulizia del reparto caldaie, rimasto senza visite di controllo da circa 10 anni, notava, in una vasca di una vecchia e inservibile caldaia, un teschio umano. Dato l'allarme, accorreva la polizia che procedeva a impartire disposizioni per l'immediato prosciugamento della vasca.

Venivano così recuperate, oltre al teschio summenzionato, altre ossa umane coperte di melma e completamente scarnificate.

Da un sommario esame, salvo più scientifico accertamento, è stata esclusa la presenza di sostanze chimiche per un eventuale acceleramento del processo di decomposizione. Le ossa sono state trasportate all'ospedale ove si procederà ad un accurato esame e alla ricomposizione dello scheletro per tentare di accertarne l'età e a che tempo risale il fatto. Circolano frattanto voci della scomparsa di un giovane, tale Bucci, avvenuta tre anni fa, e tale scomparsa [illegible] porta.

LA MORTE DEI FRATELLI LAURETTA

La cattura d'una trota causa della sciagura

Domodossola, martedì sera.

Ieri ci siamo recati in Valle Dagliano a quota 1300 ove nel torrente omonimo giacevano ancora i cadaveri dei fratelli Lauretta, della cui morte è stata già data notizia.

Contrariamente alle prime sommarie informazioni, si è potuto accertare che trattasi di pura disgrazia. Un terzo fratello ed il figlio undicenne di una delle vittime ci hanno illustrato i particolari della sciagura che può così ricostruirsi. I tre fratelli Lauretta, Dionisio di anni 39, Adolfo di anni 32 e Angelo di anni 29 dopo aver lavorato in un loro vasto appezzamento di terreno, verso le ore 15 consumata una frugale colazione si accingevano al ritorno in Monte Ossolano. Il Lauretta Angelo [illegible] che si attardava ancora qualche istante. Giunti su un ponticello in legno che attraversa il torrente, il Dionisio scorgeva una grossa trota che risaliva la corrente. Abile pescatore e conoscitore del luogo, egli si prefisse di catturarla e toltesi le scarpe iniziò la caccia, ben sapendo che ad una cinquantina di metri a monte il pesce non avrebbe più potuto proseguire essendovi una ripida cascata. Il fratello ed il figlio lo seguivano costeggiando il torrente.

Arrivato ai piedi della cascata ove credeva di ingabbiare la trota, il Lauretta scivolava sulla roccia e cadeva nell'acqua in un punto ove essa è profonda circa tre metri. Il fratello Angelo [illegible] dolfo. Anche questi si portava sul luogo e scorgeva l'Angelo saltare in acqua; malauguratamente però anche l'Adolfo prima di raggiungere i fratelli scivolava sulla viscida roccia, cadeva nel torrente e mentre si sforzava di salvare se stesso scorgeva il fratello Dionisio che disperatamente si dibatteva fra le acque ed il fratello Angelo, che a guisa di una statua veniva ingoiato dal vortice, [illegible] con gli occhi e con la mano gli rivolgeva un ultimo addio.

Una congestione polmonare acuta seguita da paralisi aveva portato ormai i due infelici nel fondo della buca. Al superstite ancora dolorante per la caduta, non restava che prendere fra le braccia il piccolo Aldo, e portarlo alla mamma che ignara lo attendeva assieme al genitore.

CRONACA CITTADINA

L'esplosione di domenica alla Mirafiori

Nello sgombero delle macerie affiora il corpo della 3ª vittima

Domani alle 9 i funerali di Francesco Paglietta - Ricuperata la salma di Elvezio Cavigiolio e quella di Melchiorre Marocco - Una giacca abbandonata fece presumere una quarta vittima

Alle ore 5 di stamane alla Fiat Mirafiori sono stati iniziati i lavori di sgombero delle macerie. Tentativi in questo senso erano già stati compiuti ieri; ma si era soprattutto dovuto procedere alla installazione delle macchine necessarie alla difficile operazione. Dopo alcune ore di intenso la-

Il Prefetto e il Questore hanno di nuovo stamane visitato i feriti alle Molinette e al Mauriziano. Nella foto: le autorità presso l'operaio Secco. (Foto Moisio)

voro è stato possibile estrarre dai rottami la salma della seconda vittima, l'operaio Elvezio Cavigiolio di 35 anni abitante in via Alfredo d'Andrade 3. Era schiacciato sotto una trave dal peso di diverse tonnellate. Alla pietosa e straziante opera avrebbe voluto assistere la vedova: [illegible] ultimo a convincerla a rimanere in casa in compagnia dei suoi due bambini di 9 e di 11 anni. Verso mezzogiorno [illegible] veniva completamente liberata dai blocchi di cemento tra cui giaceva.

Sempre a mezzogiorno la direzione della Fiat informava il sostituto procuratore della Repubblica dott. Ottavio Bevilotti Marocco dell'inchiesta, di aver ritrovato tra le rovine il cadavere di un altro operaio. Il viso era in parte celato e non si riusciva a distinguerne [illegible] fu fattosi per poterlo identificare con certezza. Solo alle 13 si poteva stabilire che la terza salma era quella di Melchiorre Marocco di Poirino.

Ancora alle 13 nel corso delle opere per lo sgombero delle macerie veniva ritrovata da alcuni operai una giacca schiacciata tra due grossi blocchi, sì che ne risultava impossibile la sollecita estrazione. Pezzi di calcinaccio che la coprivano qua e là [illegible] scorgere con esattezza di chi si trattasse, tanto che si pensò con raccapriccio ad una quarta vittima. La notizia veniva però smentita poco dopo: tra i rottami vi era solo un indumento, probabilmente travolto nel crollo dello spogliatoio.

Mentre si svolgevano questi lavori sono rimasti costantemente sul posto i quattro periti nominati dalla Procura per la parte tecnica dell'inchiesta. Sono gli ingegneri Brillo Ricci, Guido Sensi, Giorgio Dardanelli e il professor Rigamonti del Politecnico.

Il Procuratore della Repubblica ha invitato per oggi alle ore 16 i rappresentanti della stampa cittadina e i fotografi per un sopraluogo sul posto della sciagura. E' probabile che venga dato un comunicato ufficiale sulle cause che hanno provocato il tragico incidente.

Stamane il prefetto e il questore si sono recati a visitare i feriti all'ospedale Molinette e all'ospedale Mauriziano. Domani alle 9 si svolgerà il funerale della prima vittima, Francesco Paglietta, abitante in via Sestriere in Borgo San Pietro di Moncalieri.

Già sistemati all'arrivo degli alloggi

E' iniziata in questi giorni la distribuzione degli alloggi di alcuni gruppi di case costruite in base al piano Fanfani. Il controllo e il completamento delle pratiche per stabilire il diritto o meno dei richiedenti a occupare l'appartamento sono affidati, tra l'altro, ai diversi commissariati di P. S. della città. Principalmente si tratta di stabilire se il titolare della domanda si trovi ancora nelle condizioni di quando aveva presentato la richiesta di assegnazione; cioè se è ancora senza alloggio. Durante questo spoglio, compiuto appunto in un commissariato adiacente ad una grande industria, è risultato che su 40 domande 15 dovevano essere annullate perchè gli intestatari nel frattempo si erano già sistemati altrove. La crisi degli alloggi è dunque finita? Non si pensi di giungere ad affermazioni del genere che sono senz'altro da classificarsi fra le premature; l'episodio sopra riportato può però essere assunto come un primo indizio — non ancora come un indice — di un lento evolversi della situazione.

Pellegrini mancati

Sono giunti a Torino, su una «Austin» di venti anni fa, quattro studenti inglesi di belle arti che si proponevano di spingersi fino a Roma per lucrare l'Anno Santo. Ma, fatti i conti, si sono accorti di non avere abbastanza valuta e, dopo una visita ai musei torinesi, hanno dovuto prendere melanconicamente la via del ritorno.

Trecento mogli e centodieci bauli

Colloquio a Pont Saint Martin con Ab-el-Djam, sultano disoccupato

Pont St. Martin, martedì sera.

Ho trovato un sultano disoccupato, in una strada piena di sole e di [illegible] dove le case sono poste per traverso con il tetto di lavagna ed i ballatoi di legno che sembrano tanti pergolati. Stava seduto tra un gocciolante pozzo ed un pigro gatto ignaro di cotanta vicinanza. Un sultano vero che ieri aveva palazzi, harem, duecento mogli e turbanti con diademi. Quando un amico alla stazione di Ivrea mi aveva parlato del sultano il mio pensiero era andato ai nomignoli che si usano affibbiare agli uomini di montagna. Insistette l'amico tanto che decisi di andare a fondo. Fattami indicare la casa alquanto isolata ho chiesto al vecchio che fumava la pipa: «Scusi nonno, mi sa dire dove posso trovare il Sultano?». Mi guardò fissamente, poi rispose in un italiano imperfetto: «Se intende un vecchio sultano in pensione, quello sono io».

Interpretò il silenzio come un dubbio e seguitò: «*Tutti fanno così. Non credono mai alle mie parole, credono solo alle carte. Vuole anche lei che racconti una fiaba vera o preferisce interrogarmi sul futuro?*».

«*Sono un giornalista e preferisco il passato*».

«*Una volta quando arrivavo alle stazioni europee o americane di giornalisti ne avevo attorno almeno cinquanta. Siete sempre stati i benvenuti. Lei però è giunto in ritardo, se fosse venuto allora avrebbe potuto contare i miei bauli ed inventariare il numero delle mie mogli. Facevano tutti così. Anche nel '37 quando giunsi a Torino fu la stessa cosa. Fotografie a [illegible], lampi di magnesio davanti ai 73 bauli. E poi intervistato a non finire. Adesso può contare le mie rughe. Interessano alla gente?*».

«*Interessa il suo passaggio da allora ad adesso. Non è mica da tutti i giorni trovare un sultano disoccupato*».

Sorrise divertito. Riaccese la pipa ed iniziò il racconto. Si chiama Ab-El-Djam ex sultano di Bander Shahpur, un reame di settemila sudditi posto quasi al confine dell'Iran con l'Iraq, sul mare di Persia proprio nell'insenatura di Koor Musa. Le città più vicine sono Mohammerad nell'Iran e Basra nell'Iraq. Successe nel 1914 al padre Kuhl-Molu dell'Arabistan che alla morte gli aveva lasciato favolose ricchezze. Era però un nomade e lasciando le cure del governo ad un dignitario se ne andò a girare il mondo. L'America e poi l'Europa con brevi puntate alla capitale del suo regno. A Parigi nel 1937 gli venne comunicato ufficialmente che per una rivoluzione di Stato non era più sultano, ma al suo posto era succeduto un cugino certo Sultanabad, con relativa confisca dei beni. Tentò una riscossa ma un successivo ordinamento dell'Iran nel 1938 tagliò corto alle sue speranze. Con una discreta fortuna ricominciò a viaggiare. Durante la guerra si fermò a Parigi dove per un certo tempo fu direttore di un locale alla moda. Poi venne la vecchiaia — ora conta 81 anni — ed un anno fa si ricordò di una donna di fiducia italiana che era con lui a Bander nei giorni di splendore. La rintracciò qui nella valle d'Aosta ma la donna era già nel piccolo cimitero. Stanco e piacendogli il luogo ha affittato due camere dalla nipote della sua conoscente ed è qui rimasto.

Mi apre un libro polveroso. Ritagli di giornali di tutto il mondo. Fotografie ingiallite, un bell'uomo ossequiato dalle maggiori autorità di allora. Un vero sultano da Mille ed una notte. A Parigi i bauli erano centodieci e le mogli trecento. A Berlino le cifre erano aumentate e così a Londra. L'ultima pagina è bianca. Forse scriverà di suo pugno il necrologio.

v. b.

La FIAT partecipa alla cittadinanza il grave lutto di tutta la famiglia del lavoro Fiat per la sciagura accaduta domenica mattina 6 agosto nello stabilimento «Mirafiori» e nella quale hanno trovato la morte tre suoi compianti operai: FRANCESCO PAGLIETTA, ELVEZIO CAVIGIOLIO e MELCHIORRE MAROCCO.

In attesa della constatazione legale di decesso degli operai Cavigiolio e Marocco, si darà in seguito annuncio per la morte dell'operaio

Francesco Paglietta

di anni 51

I funerali avranno luogo domani 9 agosto, alle ore 9, partendo dal domicilio dell'Estinto, in via Sestriere n. 16, Borgo S. Pietro, Moncalieri.

La FIAT esprime pubblicamente il suo profondo cordoglio alla vedova Bezia Maddalena Paglietta, alla figlia Maria, ai fratelli e parenti tutti e rende omaggio alla memoria di questi suoi Caduti sul lavoro.

Torino, 8 agosto 1950.

PER SFUGGIRE ALL'ARRESTO: CONFLITTO CON ARMI DA FUOCO

Assassino condannato a morte catturato sul treno di Savona

Responsabile di gravi reati era ricercato da dieci anni - Assalti notturni a cascine e ville: due coniugi assassinati a colpi di martello - La pena di morte è ora tramutata in ergastolo

Un individuo, condannato a morte dalla nostra Corte d'Assise, è stato arrestato in drammatiche circostanze dopo intense ricerche durate dieci anni. Si tratta di tale Carlo Domenico Medico fu Francesco e fu Rosa Gianotti, nato il 6 luglio 1894 ad Asti, censolaio, senza fissa dimora. E' un pregiudicato. Con la complicità di Giacomo Roberto Gazzera fu Francesco nato a Rivarolo nel 1904 e residente nella nostra città, terrorizzò per lungo tempo la popolazione del Monferrato e dei paesi posti fra Asti e Torino.

La loro attività cominciò nell'estate del 1937. Il Gazzera, detenuto nelle carceri di Poggio Reale a Napoli per espiare otto anni di pena, riusciva ad evadere con due compagni, segando una ad una le sbarre dell'inferriata. In parte [illegible] a piedi e in parte ottenendo passaggi su autocarri in servizio privato, potè in meno di dieci giorni raggiungere Casale, dove lo attendeva l'amico Carlo Medico. Da lui riceveva ospitalità e aiuto: gli forniva persino di una rivoltella e mise in contatto con tutti gli esponenti della malavita del luogo. Penetravano di notte nelle cascine e rubavano ogni genere di cose, minacciando con le armi coloro che incontravano sulla loro via.

I carabinieri e la polizia ebbero subito segnalazione dei due temerari banditi e furono organizzate delle grandi battute. Vennero sorpresi la sera del 3 novembre 1937 alla periferia di Casale. Dormivano sotto un ponte, avvolti in coperte. I carabinieri e il Severino Azzimonti [illegible] la china che portava al greto del fiume dove giacevano i due ricercati. Incombeva un'assoluta oscurità. Ad un tratto il fascio luminoso di una lampada tascabile investì i militari. Seguirono subito quattro colpi di rivoltella sparati contro di loro: i banditi guadagnarono il fiume e scomparvero. Nella medesima notte, per fuggire più in fretta, stabilirono di rubare due biciclette. Il Gazzera diede la scalata ad un muro di cinta alto tre metri e penetrò nella villa di Evasio Patrucco. In questa occasione non si accontentò di una bicicletta, ma rubò anche alcuni capi di vestiario, un fucile da caccia e il relativo porto d'arme. La mattina dopo, sorpreso dal carabiniere Giovanni Facchini, gli sparò un colpo di rivoltella e fuggì.

Il Gazzera e il Medico trascorsero pochi giorni nascosti nei boschi. Nella notte fra il 15-16 novembre diedero l'assalto alla cascina abitata da Giuseppe Borio in Costigliole d'Asti. La notte dopo si recavano in Cezzano Monferrato. Con il pretesto di voler acquistare pelli di coniglio furono accolti nella casa dei coniugi Cane, due vecchietti agiati e generosi. Rinchiusero la porta alle loro spalle, afferrarono l'uomo e lo spinsero in cantina, dove gli fracassarono il capo a colpi di martello. Poi massacrarono con lo stesso sistema la moglie che piangeva, lasciandola cadavere sul pavimento della camera da pranzo. Misero a soqquadro la casa e fuggirono portandosi via gioielli e denari.

Dopo questo crimine si separarono. Il Gazzera fu sorpreso ancora una volta dai carabinieri e riusciva a fuggire dopo un'intensa sparatoria. Il sei dicembre in un altro combattimento con i carabinieri nei pressi di Pollino rimaneva ferito ad una gamba. Si trascinò nel fitto di un bosco e si nascose in una masseria dopo un'intensa sparatoria. Fu arrestato nei pressi di Montaldo. Il complice, il Medico, rimase latitante. Nel 1941 venne celebrato il processo (Pres. Martelli, canc. Caprioli) e il Gazzera fu condannato a trent'anni di reclusione e alla pena di morte. Il Medico, contumace, fu condannato a 18 anni di reclusione e alla pena di morte. Per entrambi la pena fu commutata in ergastolo e il Gazzera si trova ancora nel penitenziario di Portolongone.

Il Medico invece è riuscito a sfuggire a tutte le ricerche per oltre 10 anni. La settimana scorsa egli venne segnalato alla Procura: era stato visto a Porta Palazzo, da una donna che era stata la sua amante. Polizia e carabinieri furono subito mobilitati per arrestarlo. Riusciva ad un agente, domenica sera, sul treno diretto a Savona. Cercò di estrarre dal finestrino, ma non riuscì. Con le manette ai polsi è stato trasportato alle Carceri Nuove, in attesa di disposizioni da parte della Procura generale.

Denunciato alla Procura l'impresario Fogliatti

I carabinieri della squadra investigativa, al termine delle indagini, hanno denunciato all'autorità giudiziaria l'impresario Fortunato Fogliatti. Come è noto, l'impresario aveva fatto costruire una casa di 16 alloggi in corso Sempione 150 rivendendoli e affittandoli a più riprese a 49 famiglie. In seguito alla mancata consegna entro i termini stabiliti, gli inquilini ricorrevano all'autorità giudiziaria, scoprendo la poco chiara situazione in cui si trovava l'industriale che nel frattempo si era reso irreperibile. Ora la pratica che era stata passata per le indagini ai carabinieri dell'investigativa è ritornata alla magistratura per gli atti giudiziari.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 31,7; minima 19,4; media 21,5; temperatura alle ore 8 di stamane 22,6; umidità 76 per cento; pressione 731. PREVISIONI: cielo poco nuvoloso. Visibilità buona. Temperatura in diminuzione.

Un sanitario smaschera l'ignobile trama

Per liberarsi del padre lo denuncia come pazzo

Il vecchio si era opposto ad una relazione della giovane: questa pensò di sbarazzarsene facendolo ricoverare in manicomio

Una telefonata giunta stanotte all'ufficio notturno della Questura chiedeva l'urgente intervento di un funzionario in un'abitazione di via Frejus. Una signorina, con voce angosciata, affermava che il padre, impazzito, doveva essere subito ricoverato all'ospedale psichiatrico. Il brigadiere Mocellin si recava subito sul posto e trovava una giovane di 23 anni la quale, tra i singhiozzi, esibiva un certificato medico dichiarante che il padre della ragazza, un vecchio pensionato di 76 anni, soffriva da tempo di disturbi mentali che rendevano necessario il suo ricovero in luogo di cura.

Il brigadiere, convinto dapprima dall'accento sincero della ragazza e dalla autorità della dichiarazione medica si accingeva ad accompagnare in Questura il vecchio. Ma, per scrupolo, procedeva a un breve interrogatorio del presunto pazzo. E subito, sin dalle prime risposte, constatava con meraviglia che l'uomo si esprimeva con molta assennatezza. Insospettito invitava in Questura anche la figlia. Mentre alcuni funzionari rivolgevano alcune domande alla ragazza il medico municipale, chiamato d'urgenza, procedeva a un accurato accertamento delle condizioni mentali del padre. Il responso era netto: il vecchio era nel pieno possesso delle sue facoltà.

Malgrado le sue proteste la figlia veniva sottoposta a uno stringente interrogatorio e in breve la verità balzava in evidenza. La giovane era costretta a confessare che la pazzia del padre era stata una sua malvagia trovata. Da tempo conduceva vita sregolata e i rimproveri paterni, sempre più numerosi, le erano divenuti insopportabili. Ultimamente aveva intrecciato con un giovane una relazione, alla quale il padre si era decisamente opposto. Per vincere ogni ostacolo aveva allora escogitato un vergognoso espediente: far ricoverare il vecchio in manicomio. Ma i funzionari di polizia non sono creduli come essa aveva supposto: la trama è stata subito scoperta e sono in corso altre indagini per accertare tutta la verità dei fatti.

Orfano fuggito con i contrabbandieri

Primo Trentin, di anni 16, era fuggito di notte, verso la metà del mese scorso, da un orfanotrofio di via San Secondo. E' stato fermato a Ventimiglia dalla polizia mentre tentava di passare la frontiera con un gruppo di contrabbandieri. Sorpreso in una locanda presso il confine, con in tasca una piccola somma di franchi francesi, il fuggiasco è stato ricondotto sotto scorta a Torino.

Madre di tre bimbi avvelenata dal gas

L'operaia Maria Albaino, di anni 35, domiciliata in piazza Crispi 50, è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale Astanteria Martini, per avvelenamento da gas illuminante; i sanitari si sono riservata la prognosi. La donna è stata trovata stamane alle 10, da alcuni coinquilini stesa a terra nella cucina del suo alloggio; il rubinetto del fornello era aperto e la stanza era invasa dal gas. La poveretta veniva trasportata con una autolettiga all'ospedale. [illegible] i primi accertamenti, [illegible] la vita. Ultimamente le già difficili condizioni economiche della donna, che deve mantenere tre figlioletti in tenera età ed è separata dal marito, si erano aggravate.

Sottratti due milioni un mediatore scompare

Per accattivarsi la fiducia di un negoziante gli aveva fatto concludere un affare molto vantaggioso - Poi seguì la truffa

Ardnino Farrori è un giovane commerciante in generi alimentari. Ha un negozio ben fornito, in buona posizione, con un vasto magazzino. Ma desidera ingrandirsi: e, come avviene in questi casi, si mette alla ricerca di un socio finanziatore che, fiutando il buon affare, lo sostenga finanziariamente. Ne parla con un amico fidato e il colloquio segna l'inizio delle sue disavventure, conclusesi ora con una denuncia per truffa contro l'amico rivelatosi infido. Costui, certo Oreste Gamino, si era subito offerto di aiutare il Farrori e infatti, dopo pochi giorni, gli presentava l'atteso finanziatore nella persona del commerciante Giuseppe Naivi. Grazie ai buoni uffici del Gamino, l'affare veniva rapidamente concluso con soddisfazione di entrambe le parti. Il negoziante vedeva realizzarsi le sue speranze in un prossimo allargarsi del suo giro d'affari e il nuovo socio si ripromettava buoni guadagni.

Mentre gli affari di entrambi i contraenti procedevano a gonfie vele entrava nuovamente in scena il Gamino il quale, recatosi dal Naivi, dopo aver messo in rilievo la propria opera di mediatore nella conclusione dell'accordo, faceva al commerciante una proposta: l'amico Farrori gli doveva trecentomila lire ed era disposto a firmargli cambiali per due milioni con le quali avrebbe estinto il suo debito verso il Gamino versandogli la differenza a titolo di prestito. Poteva il Naivi scontare le cambiali tenendo presente che il negozio del Farrori costituiva una sicura garanzia? La proposta non dispiacque al Naivi il quale chiese soltanto che il Farrori firmasse le cambiali in sua presenza.

Qualche giorno dopo il Farrori, accompagnato dal Gamino, si recava nell'ufficio del Naivi. Confermava la proposta dell'amico e rilasciava le cambiali. Il Naivi, ottenuto lo sconto in banca, consegnava il ricavato al Gamino. Ma il giorno dopo tornava da lui il socio chiedendo i due milioni: il Gamino gli aveva promesso infatti di fargli avere quella somma che gli era necessaria per ulteriori acquisti di merce; sarebbe bastato che avesse dichiarato al Naivi di essere debitore verso il Gamino. Egli aveva agito secondo le istruzioni dell'amico ed ora voleva ritirare la somma per la quale aveva firmato le cambiali.

Passato il primo momento di confusione e spiegatisi reciprocamente i due soci cercavano subito di rintracciare il Gamino. Ma questi era irreperibile: incassati i due milioni aveva preso il largo e ai truffati non rimaneva che sporgere denuncia al Commissariato Castello. Sono state subito avviate indagini per arrestare [illegible]

DEPREDATO della busta paga

Il giovane vittima di una banda che pratica il "gioco del numero per dieci" - I forti guadagni dei biscazzieri

La solita scena quella che si è svolta ieri pomeriggio in via [illegible] angolo via san Massimo. Un gruppetto di sfaccendati è attorno a due giovanotti scamiciati e loquaci intenti a praticare il «gioco del numero per dieci». E' questa, una specie di complicata lotteria che ha le apparenze di un innocuo gioco d'azzardo, ma che nasconde la truffa abile e redditizia.

Ieri gli affari dei biscazzieri andavano a gonfie vele: un giovanotto, fin troppo ingenuo per la grossa cifra che recava nel portafoglio, era stato «agganciato». Vedendo che gli altri giocatori vincevano (naturalmente si trattava di «compari») egli si era intestardito. Cambiava cartelle, sceglieva i numeri con le proprie mani ed intanto ci rimetteva fior di biglietti da mille: la busta-paga guadagnata con tanta fatica. A questo punto giungeva provvidenziale un vigile della squadra «motociclisti» che senza indugio procedeva al fermo dei due giovanotti che tenevano il banco: mentre il resto della banda si eclissava trascinando via la vittima facendogli credere che se fosse stato preso dal vigile avrebbe avuto anche egli serie seccature.

La vicenda, tuttavia doveva risolversi in vantaggio dei due biscazzieri. Secondo le disposizioni vigenti chi è sorpreso nel gioco anzidetto è punibile con una ammenda che varia dalle 500 alle 10 mila lire. Non sempre però è possibile aver prove sostanziali del raggiro, per cui la multa solitamente si aggira sulle 500, 1000 lire, ciò permette a persone senza scrupolo di adescare i passanti senza altro timore che di vedere decurtate di una cifra irrisoria i propri guadagni. Ieri pomeriggio dopo aver pagato il dovuto alla giustizia ai due truffatori è rimasta una somma di certo non inferiore alle 5 mila lire.

Sciagura a Giaveno

Due persone moribonde

Un grave incidente è avvenuto domenica pomeriggio, verso le ore 16,30, sullo stradale di Giaveno in prossimità della frazione «Ponte di legno». Il ciclista Francesco Foresto, di anni 59, contadino del luogo, per cause imprecisate si è scontrato con l'impiegato Giuseppe Ambrosino, di anni 21, che procedeva in motocicletta in senso inverso. Nel tremendo urto i due uomini hanno riportato la frattura del cranio e ferite multiple, per cui sono stati ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

Da stamane in sciopero i cancellieri giudiziari

I Cancellieri ed i segretari giudiziari stamane hanno iniziato lo sciopero di protesta non avendo il Ministero del Tesoro accolta la richiesta del Ministero della Giustizia in merito alla concessione dell'indennità di funzione.

Il personale in sciopero stamane non si è presentato in ufficio. Di conseguenza è stata interrotta l'attività della Procura.

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Concerti di successo; 17,30: Risposte de «La voce dell'America». Ore 18: Complesso strumentale «Alessandro Scarlatti», del Conservatorio di Napoli [illegible]

RETE ROSSA. — Ore 17: [illegible]

SPETTACOLI

EDEN DANZE
p. Statuto [illegible] Nota, t. [illegible]
Continua il successo dell'Orch.
TULLIO MOBIGLIA
e suoi cantanti
F. Franchi - N. Di Marco
Concorso Slogan premi

ASTOR
Rassegna dei capolavori
SOTTO DUE BANDIERE
con R. Colman - C. Colbert
ULTIMO GIORNO
Locale freschissimo
ad aria condizionata

CHALET VALENTINO

Undicesima grande serata [illegible], la serata preferita dalle signore, con estrazione di 18 paia di calze Nylon Mille Miglia.

Teatro Parco Michelotti. — Proseguono con successo gli spettacoli «Dalfo», con esperimenti di chiroveggenza ed imposizione della volontà. Repliche sino a domenica, tutte le sere alle ore 21.15. Prenotazioni e biglietti al salone «La Stampa» via Roma, tel. [illegible]

Riduzioni E.N.A.L. Nazionale, [illegible]

Echi di cronaca

BERLITZ, via Po [illegible] francese, inglese, tedesco, spagnolo [illegible]

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1ª	C	I	O	L	M	S	E	O	S
2ª	A	C	E	A	T	N	O	E	P
3ª	M	E	O	R	A	D	N	N	O
4ª	S	D	E	I	T	A	T	R	A
5ª	P	E	L	O	A	M	O	G	E
6ª	N	R	T	E	A	E	P	D	A
7ª	C	I	A	R	M	E	P	T	O
8ª	P	I	R	E	T	T	O	O	I

Cancellando le lettere che, inserite nelle 8 righe, formano le parole definite, rimarrà una frase di Voltaire.

1. Provincia lombarda; 2. Amico dell'uomo; 3. Maniera; 4. Fazione; 5. Mela; 6. Verdura bianca; 7. [illegible] il grano; 8. Preghiera.

Soluzione del gioco precedente: [illegible]

Voglio quello in bottiglietta originali, perfettamente dosato. Voglio il...

RABARBARO S. PELLEGRINO

l'aperitivo che salva il fegato

DASCA! DASCA!! DASCA!!!
S. BESSONE - Via S. Anselmo 3 - Tel. 60.274

CIOCCOLATO DE-COLL'
TORINO Piazza Savoia, 1

CORSO
OGGI
Fosco Giachetti
Maria Denis
Conchita Montes
Adriana Rimoldi
Mary Delgado
VORAGINE
Regia di EDGARD NEVILLE
LOCALE FRESCHISSIMO

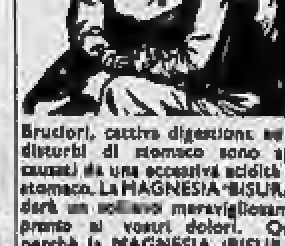
anche Pino Silvestre è un sapone Vidal

INFORMITALIA
qualsiasi informazione
[illegible]

ANNUNZI SANITARI

ASMA - ARTRITI - SCIATICA
POSTUMI FLEBITI - ULCERE TORPIDE
[illegible]

Soffrite di bruciori di stomaco?



Bruciori, cattiva digestione ed altri disturbi di stomaco sono spesso causati da una eccessiva acidità nello stomaco. La MAGNESIA 'BISURATA' darà un sollievo meravigliosamente pronto ai vostri dolori. Questo perchè la MAGNESIA 'BISURATA' neutralizza l'acidità eccessiva e permette al vostro stomaco una facile digestione. Procuratevi oggi stesso della MAGNESIA 'BISURATA'; potrete così prevenire le sofferenze di stomaco.

Digestione assicurata con MAGNESIA BISURATA

Polvere e compresse in tutte le farmacie.

Discorsi di Turati

La pubblicazione dei discorsi di Filippo Turati che la Camera dei Deputati ha cominciato col primo volume, testé uscito, di 736 pagine, preceduto da un'eccellente prefazione di Alessandro Schiavi, è destinata a deludere coloro, appartenenti specialmente alle nuove generazioni, che del Turati hanno un concetto piuttosto confuso, considerandolo un democratico vecchio stile.

Il libro comprende un periodo di dodici anni, dal 1896 al 1908 con l'interruzione della prigionia del Turati per i tumulti del 1898 durata 14 mesi e terminata con l'amnistia del 1899 che lo restituì alla vita politica dopo la segregazione nel reclusorio di Pallanza. Questo periodo è quanto mai denso di avvenimenti importanti: la reazione crispina per i fasci in Sicilia, la sconfitta di Adua, la conseguente caduta del Crispi, il ritorno del Rudinì, la fiera resistenza aggressiva dei ceti conservatori, il passaggio del partito socialista, separatosi dagli anarchici al congresso di Genova del 1892, dalla fase insurrezionalistica alla fase organizzativa e parlamentare, il moto democratico, le sanguinose repressioni del 1898 e infine il regicidio. Questi tristi avvenimenti caratterizzano questi anni della vita italiana. L'altro periodo, che si inizia dopo il '900, segna un orientamento nuovo della politica governativa con la comprensione dei problemi sociali e con la instaurazione del diritto di riunione e di coalizione.

Turati sta a cavallo di questi due periodi, e per averli intensamente vissuti, a proprie spese, la naturale formazione del suo temperamento fu rafforzata dalla costatazione dell'efficacia del metodo democratico, cioè del metodo riformista. Lui morto, negli ultimi anni, questo metodo è stato praticato su larga scala, e in condizioni diverse da quelle che spingevano Turati a proporlo al suo partito ostinatamente riottoso, con più coerenza e logica.

Il suo primo discorso alla Camera (21 luglio 1896), più di un anno dopo che era stato eletto deputato (allora c'era un certo ritegno ad affrontare il Parlamento), riguarda la situazione siciliana che la incomprensione dei governi aveva reso rivoluzionaria. Il Turati sollecita il ripristino della libertà di associazione di organizzazione e di propaganda e termina col monito al Presidente del Consiglio Rudinì, che egli paragonava a una sentinella morta: «Non vi confondete, marchese, la storia passerà lo stesso».

Si inizia così l'attività parlamentare del Turati che doveva poi continuare, meno la parentesi carceraria, ininterrottamente fino al 1925. Le cui caratteristiche essenziali si possono così riassumere: lo studio dei problemi con una competenza e diligenza eccezionale, la coerenza tra le idee e l'opera nella continuità di tener dietro agli avvenimenti, la devozione al partito coi principii di seguire la formula ma non di esserne oppresso, la repulsione di ogni mezzo demagogico per attrarre le masse, la resistenza a contenere, a deplorare, a reprimere le impulsività estremiste, il rivoluzionarismo inconcludente, il massimalismo vacuo, la forma eletta, caustica ma non retorica.

La massa dei discorsi ci offre l'immagine di uno spirito eletto, sostenuto da forti energie morali ed alieno da qualsiasi indulgenza alle forme deteriori della politica. Un uomo, Filippo Turati, sempre in prima linea e sempre pronto per l'amore del partito ad assumersi responsabilità non sue e a sottostare alla maggioranza del suo partito che andava verso uomini a lui inferiori.

Significative sono talune sue affermazioni. Nella dignitosa commemorazione di re Umberto egli dice:

«L'omicidio politico nelle presenti condizioni dei paesi civili, colpisce un re, un presidente di repubblica, un qualsiasi legittimo rappresentante d'interessi collettivi, od anche un semplice portabandiera d'un ideale novatore (e i fatti dimostrano che il fanatismo non distingue), è anche più altamente riprovevole, perché rispecchia un concetto antiquato, barbarico della evoluzione sociale; esso suppone che la distruzione di uno, o di più uomini, muti qualcosa alla sostanza di un assetto politico o sociale».

Notevole il concetto ch'egli ha del decoro del Parlamento.

«Una teoria — egli dice — veramente liberale potrebbe anzi forse correggere il precetto molto comodo del Royer Collard, che «la vita privata deve essere murata», istituendo il diritto del controllo sulla condotta d'ognuno, e l'impunità d'ogni accusa fondata, fatta a fine di pubblico interesse. Ma se ciò può parere eccessivo, per riguardo a chi vive in un'ombra discreta e tutelatrice, certo è che almeno l'uomo pubblico, in quanto sia accusato come tale, non può esimersi dal dovere di mostrarsi integer vitae scelerisque purus, di abitare in una casa di vetro. Né si dica che ciò lo esporrebbe a troppe molestie e ad ogni sorta di ricatti. L'argomento non vale, anzitutto perché non vi è onore senza onere, poi perché l'argomento proverebbe troppo; perché allora non converrebbe ugualmente escludere dall'exceptio veritatis i pubblici ufficiali propriamente detti? Da ultimo perché sufficiente difesa dalle eventuali vessazioni è la pena, e aggravata per giunta, che minaccia il diffamatore temerario.

«Se una distinzione può istituirsi tra pubblico ufficiale e membro del Parlamento, sarà tutt'al più questa: solo che il membro del Parlamento sia reputato superiore al pubblico ufficiale, non certo ch'esso abbia minori responsabilità e minori doveri».

Documenti degni di rilievo sono i discorsi dedicati dal Turati alle questioni concrete, quali ad esempio l'organico dei posti telegrafonici, le condizioni degli impiegati, il lavoro delle donne e dei fanciulli, e l'opera da lui svolta al Consiglio superiore del lavoro, opera di lungo studio e di grande amore. La profonda umanità dell'uomo si manifesta nell'assumere queste questioni, nelle quali la sua sensibilità è quanto mai viva, come ad esempio nel discorso sul sepolcro dei vivi in cui analizza la vita carceraria.

Il pregio dell'oratoria turatiana è quello di non apparire sorpassata. Questi discorsi guadagnano ad essere letti. L'oratoria del Turati fu paragonata allo scoppiettare di una mitragliatrice per gli alti e bassi e certe inflessioni della voce.

«L'oratoria turatiana — dice Ivanoe Bonomi — era il preciso opposto dell'eloquenza ferriana, cioè dell'oratoria che penetra nella immaginazione delle folle, le trascina e le esalta. Era la sua un'oratoria corretta, in schemi logici, ma non mai arida e astratta. Un brio polemico, un sapore letterario, un gusto delle parole incisive le dava una snellezza che riusciva a penetrare nella mente degli ascoltatori, ai quali apriva, col rigore del ragionamento, la via della persuasione. Per questo anche gli aspetti esteriori della oratoria del Turati non erano affatto quelli classici dell'oratoria popolare».

Gaetano Natale

Sosta al sole di fronte al massiccio Cervino prima di abbandonarsi a una gioiosa discesa in sci.

DETTO FRA NOI

La fortuna sorride alle brutte

Scrive «Senza illusioni» da Finale Ligure:

«Ho vent'anni e desidero con tutte le forze che qualcuno si interessi di me. Invece neanche qui, dove gli uomini passan la giornata a corteggiare le donne, non ce n'è uno che si accorga della mia presenza. I giovanotti corron dietro alle belle ragazze come invidio le ragazze che hanno intorno cinque o sei spasimanti alla volta! Io non posso piacere, né aver fortuna, perché sono bruttina: ho la bocca grande, il naso a ballotta, degli orribili capelli rossi e un mucchio di lentiggini. Credo, la certezza della mia triste sorte mi toglie il gusto della vita».

Cara testa rossa: che c'entra la bellezza con l'amore? Il più delle volte la bellezza è nell'occhio di chi guarda è, insomma, una conseguenza dell'amore. Le è mai capitato, visitando qualche museo, di soffermarsi davanti ai ritratti delle donne che fecero innamorare, delirare e ammattire gli uomini più insigni del loro tempo? Bene: questa ha degli occhi piccolissimi o degli enormi occhi vagamente bovini; quella, una gobba sul naso; quell'altra, una bocca a fessura di salvadanaio. Nessuna, o quasi, rifulge d'una vera bellezza. Ed è solo grazie al pittore (anch'egli, si capisce, fatalmente innamorato) che un po' della loro misteriosa irradiazione giunge fino a noi. Mi piacerebbe sapere che cosa avrebbero reso, in fotografia, Simonetta o Hélène Fourment, la Pompadour o Ninon de Lenclos, Saskia o la grossa Gioconda. Forse, soltanto Madame Récamier, quell'inespugnabile ghiacciaio, se la sarebbe cavata con onore. Il mondo, cara testa rossa, non appartiene alle donne belle, ma alle incantatrici. E se tutte le donne brutte non sono delle incantatrici (ah no!), salvo rare eccezioni, tutte le incantatrici furono, più o meno, brutte. Però mettiamoci d'accordo sulla formula donna brutta. Secondo me, le donne irreparabilmente e catastroficamente brutte sono una minoranza come, d'altronde, le donne assolutamente belle. Le prime e le seconde costituiscono i due poli della sfera venusiana: l'oscurità e la luce. Ma fra questi due punti estremi, quante sono intermedie e quanti tipi di donne! Quelle carine, quelle così e così, quelle che si credono carine, quelle che sanno esser carine; e quelle che, pur essendo carine, non piacciono e quelle che, pur non essendo carine, piacciono. Nella maggior parte dei casi, non è il paralume che conta, è la lampada che ci si mette dentro. E chiamatela intelligenza, o spirito, o charme: è una sorta di fluido che avviluppa e soggioga. E' qualcosa che fa pensare a un uomo, mentre va all'appuntamento: «Le dirò sulla faccia quel che penso. Ma chi crede di essere? Come lei ne trovo cento. Stasera terrò duro e la pianterò su due piedi». E poi, al solo apparire di lei, che viene leggera, dimentica tutto, risprofondando nell'incanto di quella presenza. (Egli non la pianterà né su due piedi, né su quattro. Egli la prenderà sotto braccio e se la porterà in giro come una rosa all'occhiello). Il fascino, o testa rossa, è la clamorosa rivincita delle donne brutte. Anche perché le belle lo trascurano, occupate come sono a esser belle e di null'altro consapevoli che del loro glorioso riflesso nello specchio. Una donna disavvezza ai complimenti e lasciata in disparte, cerca di bastare a se stessa e impara ad ammobiliarsi lo spirito, perché il di dentro avvantaggi il di fuori. Una donna bella — cresciuta nella convinzione che il suo fisico sia una specie di passe-partout — quasi mai. «Perché mia figlia dovrebbe sciuparsi gli occhi a studiare? — dice la madre d'una ragazza che conosco. — Bella com'è, avrà la vita facile anche senza tanto latino». E questo non è vero. La bellezza non ha mai la vita facile. Come ogni altra superiorità, essa scatena una folla di nemici, tanto più accaniti in quanto si tratta d'una superiorità visibile. Una donna brutta può avere delle amiche; una donna bella, no. Una donna brutta, se ha capacità, può trovare lavoro; ma una donna bella che cerchi un posto di cameriera, operaia, governante, impiegata, trova quasi sempre, a sbarrarle il passo, una moglie, una madre, un'amante o una capo-reparto sulla difensiva. Inoltre, una donna bella ha raramente fortuna in amore sia perché, ubriacata dall'incenso delle lodi e incalzata dal fuoco dei desideri, non riesce più a distinguere il vero dal falso, la passione dal capriccio; sia perché, circuita da sei o sette uomini, finisce invariabilmente con l'innamorarsi di un ottavo, il solo che non la guardi (e che la farà pagare per tutti gli altri). Insomma, buone o cattive, intelligenti o cretine, virtuose o corrotte, queste donne pagano sempre un grosso tributo al destino, per una bellezza che non hanno chiesto. Invece, anche nell'amore, la fortuna sorride spesso alle vivaci, dinamiche, spiritose e piccanti bruttone, dinanzi a cui certi uomini si trovan disarmati, come il toro dinanzi al matador. E se una brutta si fa amare, non può essere che perdutamente, come diceva La Bruyère che di cose se ne intendeva.

Coraggio, dunque, testa rossa. Invece di gemere sulla sua «triste sorte», si adoperi pazientemente — studiando il suo tipo, curando la sua eleganza e arricchendo la sua personalità, a trasformare in grazie e lusinghe i possibili errori di madre natura. Un giorno, pettinandosi davanti allo specchio, le accadrà di scoprire che i suoi «orribili capelli» hanno una lucentezza meravigliosa. «Toh! — dirà; — non ho poi tante lentiggini... I miei denti sono bianchi... Il mio naso all'insù è impertinente... Forse, non sono così brutta». Da quel momento, o testa rossa, lei sarà matura per incontrare un uomo che le dica: «Quant'è carina, oggi!» e diventarlo.

Lettera di Mildred Vannutelli, Firenze:

«Oriunda toscana, sono nata in America e solo da qualche anno mi trovo qui, stabilita con miei parenti e voglia perdonare il mio brutto scriver. In Italia sto bene per tante cose, ma altre difficilmente mi abituo, come sarebbe che qui le donne contano poco e gli uomini, come dite?, "take airs" (si danno arie), mentre in America è viceversa. Qui non si aprova che donne facciano delle cose, esempio uscire la notte sola e con giovanotti e andare molto scollata, oppure guidare la automobile. Io guido spesso, ma vedo sorrisetti e qualche chauffeur pure m'insulta, dicendo "Stattene a far calze!". Perché?».

Se il sangue non è acqua, come dicono, nel suo dovrebbero agitarsi tutti quei Vannutelli toscani, che contribuirono a formarla. I quali, nonni e bisnonni, cinquanta o cento anni fa, battevano sicuramente il pugno sul tavolo del domestico tinello, gridando: «Qui il padrone sono io!» e chiudevano a doppia mandata le figlie e si facevano pulir le scarpe dalle mogli. Ma se i suoi antenati non le fanno da guida nei meandri della psicologia nostrana, dovrò dirle che in Italia non è come in America: qui, gli uomini contano ancora qualcosa (così mi faccio un bel po' di lettori), benché le donne si sforzino d'uscire di tutela. E ci sono dei progressi, specie in fatto di scollature e giovanotti. Per la faccenda del volante, le dirò: a tutt'oggi, gli uomini lo cedono malvolentieri alle donne. Perché, fra le molte cose che essi ritengono di far meglio, c'è anche quella di guidare l'automobile. Da qui il tono di benigna e sprezzante superiorità, dedicato alle donne al volante; e non solo in Italia, mi creda, ma in Svizzera, ma in Francia, ma quasi in tutta l'Europa. Una volta, a Parigi, mi capitò di girare in macchina con un'amica francese, ottima guidatrice, ma digiuna di meccanica automobilistica; ora successe che, a un incrocio del Boulevard Saint-Michel, la vettura s'impuntasse bruscamente, opponendo un maligno silenzio a ogni tentativo di rimessa in moto. L'amica tirava, spingeva, imprecava; e la macchina, ferma. Intanto dinanzi a noi, il semaforo stradale avvicendava inutilmente il verde, il giallo, il rosso. «Et alors? Qu'est-ce-qu'il vous arrive, madame?» domandò un agente, mettendo la testa dentro al finestrino dell'automobile. Poi, con un tono d'inimitabile canzonatura: «Non abbiamo forse il colore che le piace?».

Lettera di «Marcella B.», Ferrara:

«Trentaquattrenne, impiegata, sola al mondo, vorrei l'appoggio di un affetto, ma il genere di vita che conduco (ufficio e casa) non mi aiuta a trovar marito. Una parente mi consiglia di fare un'inserzione sul giornale, ma questo mezzo è poco dignitoso, non le pare?».

E' un mezzo come un altro, per dare il solito colpetto di pollice alla sorte. E, dopotutto, una ragazza che spende mille lire in un annuncio, per trovar marito, non ha niente di meno dignitoso d'una ragazza che, per lo stesso motivo, spende cinquanta mila lire in tre settimane di bagni.

Clara Grifoni

SEI GIORNI A BARCELLONA

La verbena de S. Juan

Cosa ne facciamo di una camera d'albergo se non possiamo andare a dormire? - Si balla anche sulla piattaforma dei tram

Abbiamo cercato tanto una camera d'albergo, ma non abbiamo ancora avuto l'occasione di usarla per dormirci dentro, e le cose sono avviate in modo tale che molto probabilmente non ci dormiremo mai.

La prossima volta prenderemo in affitto un bagno e un armadio per metterci la roba, visto che il letto non ci serve.

Perché è così, quando il sole tramonta e dal mare soffia un leggero venticello che ristora, Barcellona si sveglia, si scuote di dosso l'afa della giornata. Si illuminano le vetrine dei negozi, si accendono le pubblicità luminose e la folla si attarda nelle strade, invade i caffè, siede sulle poltroncine di vimini, in affitto, sulla Rambla des Flores, discorrendo in attesa dell'ora del pranzo.

Facciamo quattro passi, a quest'ora, dopo aver attraversato venti volte la città da un capo all'altro, e scendiamo: valle Plaza de Cataluña, piena di sole; attraversiamo un vivaio di lustrascarpe e andiamo a sederci a un tavolino del bar a guardare Barcellona che si sveglia.

Sorseggiamo l'aperitivo e ci alziamo.

— Botas, señor! Dos pesetas.

Le nostre scarpe sono lucide come uno specchio.

Andiamo a sederci su una panchina a discorrere e a perdere tempo.

— Botas, señor! Dos pesetas.

Le nostre scarpe sono addirittura luminose.

Una porzione di lumache di mare ci costringe a sostare ancora e ancora un «limpiabotas» si ringinocchia davanti a noi.

— Botas, señor! Cinquanta pesetas.

— Mi pareva di sentire dei colpi sotto le suole — dice il mio amico Tullio. — Ci hanno applicato le suole di gomma.

Ci allontaniamo camminando quasi Pirelli.

* *

E' impossibile andare a dormire.

La stanchezza si arrampica dalle gambe alle spalle, fino alla testa. Il sonno si appende alle ciglia e le tira in giù.

Abbiamo un letto soffice nella camera del quarto piano.

Ma al terzo incontriamo un signore che abbiamo conosciuto in viaggio.

— Finalmente andiamo a dormire — dico.

— A dormire? — dice il signore, sbalordito — ma è una pazzia. A Barcellona nessuno va a dormire questa notte.

— E come mai?

— E' la Verbena de San Juan — dice il signore, — la più importante festa notturna di Barcellona. Non potete andare a letto.

Scendiamo a informarci. Anche il direttore dell'albergo dice che stanotte non bisogna assolutamente andare a letto, e un italiano residente a Madrid, dice che è venuto, si può dire, apposta da Madrid per la Verbena de San Juan, e che è semplicemente ridicolo trovarsi a Barcellona in quell'occasione e andare a dormire.

Pare che siano tutti d'accordo nella faccenda, e appena noi accenniamo al nostro desiderio di stenderci su un letto, tutti si scandalizzano e ci guardano con commiserazione.

— Se avete sonno, fate una doccia e bevete del caffè — dicono.

Facciamo la doccia e beviamo mezza dozzina di caffè.

Effettivamente tutta Barcellona è d'accordo che questa notte non si deve andar a dormire.

Le strade sono affollate in modo inverosimile, i tram stracarichi scendono allegramente per le Ramble, i taxi si infilano nella folla come un cucchiaio nella marmellata.

Dove va tutta questa gente?

Dappertutto.

Dappertutto c'è festa, questa notte. In ogni strada c'è un mitragliare di petardi e castagnole, di razzi colorati e di girandole.

In ogni quartiere musiche di altoparlanti e di orchestrine. Si balla in tutte le strade e in tutte le piazze in mezzo alla folla che cammina, alla fermata dell'autobus, sui gradini delle stazioni del Metrò, sulla piattaforma del tram.

Si può andare da Plaza de Toros a Plaza de España ballando la samba e ballare su e giù lungo la Calle del Marques del Duero.

Ma dove c'è un piccolo spazio per mettersi a sedere?

Come si può attraversare la folla compressa davanti alle cascate colorate, alle fontane luminose davanti al Palacio Nacional, sotto a una tempesta di fuochi artificiali?

Ascoltiamo la grande orchestra sinfonica e, a forza di gomiti, andiamo al Pueblo Español.

Una folla di coppie abbracciate, in movimento, al ritmo di un'orchestra moderna, di un canto flamenco, di una Sardana.

Ritmi che si alternano, si confondono insieme, si amalgamano con la voce della folla, gli scoppi dei petardi, i canti folcloristici, formando un chiasso unico ballabile.

Soltanto quando il cielo impallidisce dalla parte del mare e assorbe man mano la luce delle stelle, le coppie cominciano a ballare verso casa.

Sotto la porta il cavaliere si inchina e ringrazia.

— Buenos dias, señorita.

E arrivederci alla Verbena di San Giovanni, l'anno venturo.

Gli ultimi fuochi artificiali non hanno più i bei colori di prima, contro il cielo ormai pallido.

Gli altoparlanti sbadigliano le ultime note delle canzoni, le orchestrine hanno consumato gli strumenti musicali.

Bisogna affrettarsi a sparare gli ultimi petardi rimasti.

Il sole inonda le strade che si fanno a poco a poco deserte.

Oggi i negozi non alzano le saracinesche: ci sono un milione e mezzo di sbornie da smaltire.

Ci sediamo su una panchina del Parco del Montjuich.

— Ecco — dice l'amico Tullio, tracciando col dito per terra: — secondo me il letto ha questa forma.

Non è molto forte in prospettiva, ma rende l'idea.

— Perché metti il cuscino dalla parte dei piedi? — dico.

— Tanto... — dice Tullio, e alza le spalle.

L'albergo è lontano. La panchina è dura, ma finalmente libera.

Facciamo uno sbadiglio e lasciamo cadere la testa sulle spalle: — Buenas noce.

Testo e disegni di

Carlo Manzoni

— Sono così stanchi che ballano seduti.

— Scusi, per andare al Parallelo?
— Balla il tango fino in fondo al Paseo de Gracia, poi volta a destra dove ballano la samba, al primo slow che trovi volta a sinistra. Lì c'è il Parallelo.

Un tipo ariostesco

Ha qualcosa di mitologico la storia di quel giovane del Transvaal che, per mostrare a quanto giungesse il suo amore verso una ragazza bionda, si è recentemente recato nella foresta e ha munto una leonessa. Qualcosa di simile avveniva ai tempi di Ercole fanciullo. I cronisti di oggi si affaticano a raccogliere pettegolezzi sui costumi da bagno di Margaret d'Inghilterra, mentre una notizia così grande, così romantica, così eroica, come questa che si riferisce a un mungitore di leonesse per amore, passa quasi inosservata.

E' proprio vero che non c'è più religione. La religione dell'amore, per lo meno, è del tutto spenta. Al Tasso e all'Ariosto l'avventura dell'innamorato del Capo di Buona Speranza che, georgico lattaio, preme su un secchiello le mammelle della belva, avrebbe acceso la fantasia e inspirato le più belle ottave. Ma ora i poeti dell'amore scrivono per la radio canzonette su Eulalia Torricelli da Forlì e l'amore non ha più alcuno slancio sublime. Tutti si sono mostrati pronti, dieci anni fa, ad andare in galera per un chilo di riso, molti si sono mostrati pronti a morire per un'idea politica o per un uomo, cinque anni fa. Chi è più capace di affrontare la morte per l'amore di una donna? Io vorrei invece che il mondo, come avveniva al tempo dei cavalieri antiqui, fosse pieno di uomini che dessero la vita per gli occhi di una ragazza, magari per una rosa. Più che dalla parte di Pietro Micca mi sento dalla parte di don Chisciotte. E il mungitore di leonesse, degno compagno del barone di Munchhausen, desta in me pensieri di ammirazione e di tenerezza.

E poi l'episodio induce ad altre considerazioni. Che avverrebbe se l'esempio fosse imitato, se le foreste si riempissero di giovanotti coraggiosi intorno a leonesse cariche di latte? Che avverrebbe se il latte di leonessa, raccolto da avveduti industriali in vena di lanciare prodotti nuovi, fosse somministrato ai nostri bambini? Porterebbe questo commercio benefici o nuove sventure al carattere del genere umano? Credo che esso aumenterebbe i nostri malanni. L'istinto belluino è tra gli uomini già troppo diffuso perché occorra che esso venga alimentato. Il detto secondo il quale sarebbe meglio vivere un giorno da leoni che cento da pecore deve essere dimenticato, dopo che tutti abbiamo così male vissuto da pecore e da leoni, simultaneamente. Così ogni lode vada al coraggioso giovane del Transvaal. E se egli troverà imitatori, se altri innamorati andranno nei boschi a mungere le leonesse lo facciano pure. Ma il latte non sia portato a casa, sia subito gettato via, sulle radici degli alberi.

Diego Calcagno

Mercoledì mattina — La giornata si prevede favorevole per i viaggi terrestri, per lo sport e le operazioni bancarie. I nativi dei Gemelli (21 maggio - 21 giugno) e del Cancro (22 giugno - 23 luglio) dovranno reprimere l'impulsività del loro carattere adattandosi agli avvenimenti, senza urtarsi con le persone del proprio ambiente. Quando una linea ininterrotta si diparte dalla linea della vita (grande segno sicuro che circonda la radice del pollice) ed è diretta verso il mignolo, conferisce al soggetto affabilità e comprensione insieme ad un particolare fascino che stringe i legami amorosi malgrado la differenza di età o di posizione sociale.

Mercoledì pomeriggio — Le influenze astrali promuoveranno discussioni di natura finanziaria. Bisogna evitare che diano luogo a gravi dissidi i cui effetti si ripercuoterebbero sulle facoltà immaginative e sul sistema nervoso specialmente per i nativi dello Scorpione (23 ottobre - 22 novembre), del Cancro ed anche dell'Ariete (21 marzo - 20 aprile). Questi ultimi poi debbono sorvegliare la salute, non trascurare i processi infettivi e gli accessi febbrili seguendo i consigli del medico di famiglia. Limitare l'uso del tabacco e delle bevande alcooliche, adottando, fino a tutto settembre, un regime dietetico leggero, depurativo e rinfrescante. Buona fortuna per i pescatori.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Non era il parroco lo sterminatore

"Liberaci dal male,, tre atti di G. Giannini

Milano, martedì sera.

Un paesello senza nome, poco distante da un capoluogo imprecisato, è teatro di strane e orripilanti cose. Per un certo periodo, senza che potesse essere scoperta e constatata malattia alcuna, tutti i polli muoiono; poi muoiono i cani, poi gli animali più grossi: buoi, cavalli, somari; poi è la volta delle miti pecorelle, degli innocentissimi capretti, dei vilissimi conigli. L'allarme è placato alla fine dal fatto che la morìa cessa e gli animali scampati al misterioso flagello, crescono — come dice il Signore — e si moltiplicano.

Ma ecco che la morte fa improvviso e non meno minaccioso ritorno, e se la prende con le persone: due tre cinque donne periscono, uccise da un oscuro malanno. Fosche induzioni serpeggiano, fra la quieta e timorata popolazione, confortata soltanto dal parroco del villaggio maledetto: un parroco così giudizioso e buono, così angelico e prodigo di serenità da essere considerato un santo. E santo diventa per tutti i suoi fedeli parrocchiani, santo in carne ed ossa, il giorno in cui, posando le sue mani su una moritura la salva dalla morte ormai diagnosticata inevitabile dal medico del luogo.

Serenità e speranza che sono di breve durata perché le misteriose morti riprendono con frequenza e inesorabilità impressionanti: ne è colpita gente poco raccomandabile, è vero, o malati condannati alla fine, vecchi che sono campati abbastanza o giovani e impenitenti peccatori. Ma ad un certo momento pare che su quella popolazione sia venuta ad abbattersi una maledizione, o gravi un incubo giustiziere come un motivo di eutanasia o un elemento trascendentale una presunzione, astratta ma imprescindibile, di superiore e quasi mistica giustizia che pretende un assoluto intervento di punizione.

La polizia indaga, ma brancola nel buio. Finché un giorno, poi che sulla soglia di casa del prete, cioè di don Paolo Cidanio, è rimasto fulminato certo ingegnere Verri, recatosi dal parroco per chiedergli la mano di sua nipote Valentina, viene dall'imprecisato capoluogo un pezzo grosso della polizia centrale per svolgere un'inchiesta. La morte del Verri aveva gettato sinistri sospetti sul prete che si era rifiutato di accogliere l'istanza del Verri perché accusato di matricidio.

Questi sospetti, però, sono di natura arcana: si pensa che dalle sue mani, che pure guariscono una moritura, si sprigioni un fluido potentissimo, sia nel bene sia nel male; e quando la sua potenza è malefica è come una specie di raggio della morte, una folgore che non concede scampo.

Così don Cidanio, per la polizia centrale, sarebbe l'inconsapevole depositario di tale diabolico mistero. Glielo dice chiaro e tondo l'ispettore di polizia durante un interrogatorio e l'umile prete inorridisce e protesta, con roventi parole, al magistrato, la propria incredulità. Ma il magistrato deve stendere il suo rapporto e lo farà, e prima di tutto lo farà alla massima autorità ecclesiastica, al vescovo, dal quale, per l'esercizio del suo ministero, don Cidanio dipende. E' il suo dovere e non intende sottrarvisi.

Ciò fa allibire il prete che lo scongiura di attendere, a riflettere ancora un po': tutto è così straordinario, ma anche così misterioso, che egli ritiene di aver diritto di parlarne per il primo al suo vescovo. L'ispettore non sente ragione e allora le mani di don Cidanio, quelle mani che si erano posate, come un balsamo, sulla moritura e la salvarono, e si erano levate minacciose sull'ingegnere Verri pochi istanti prima che questi si abbattesse fulminato al suolo, quelle mani si alzano ancora sul magistrato che stramazza su una poltrona, fatto secco come una carruba. Morto anche lui. Don Cidanio ha ora la prova dell'orrore di cui è depositario e sembra impazzire. E' proprio lui, dunque, l'assassino di tutta quella gente, lo sterminatore di tutte quelle povere bestiole! Basta che egli levi una mano su qualcuno per rimproverarlo che quella mano lo fredderà per sempre.

Invece non è così. Don Cidanio non è colpevole (c'era da giurarlo) di nulla, non ha ucciso nessuno, le sue mani sono completamente pure come l'acqua del suo acquasantiere, il fosco sterminatore è un altro; è un tale che ha creato una pila atomica nell'antro dove vive, presso la casa dello stesso prete; con una specie di radar inquadra la persona o l'animale che, secondo le parole udite dal prete, meritano un castigo, li localizza, e su di essi scarica la folgore del suo raggio mortale. Chi è costui?

Questo è il mistero (che dobbiamo mantenere segreto) del dramma in tre atti «Liberaci dal male» di Guglielmo Giannini, rappresentato ieri sera dalla compagnia dei gialli diretta da Giulio Donadio al Teatro Odeon. Dramma scritto con rara tecnica e tutt'altro che privo di una sua giusta morale. Ma né l'America né la Russia ascolteranno Giannini.

Recitata oltre che dal Donadio nella parte di don Cidanio, dal Giorda che fu un «giustiziere» inimitabile, dal Martini, dal Ferese e dalla Aloisi con appassionato fervore, è stata applaudita sei volte al primo atto, otto al secondo e altrettante al terzo. L'autore fu evocato alla ribalta e molto festeggiato.

lin. c.

Inghiottito dalle acque un padre di cinque figli

Varese, martedì sera.

In località Noce di Angera, sul Lago Maggiore, il 41enne Liborio Varsciona di Filippo da Caltanissetta, padre di cinque figli, stava prendendo il bagno circa un'ora dopo aver fatto colazione. Ad un tratto, evidentemente colpito da congestione, scompariva sott'acqua senza più affiorare alla superficie.

Il cadavere è stato ripescato alcune ore dopo.

SPETTACOLI A TORINO

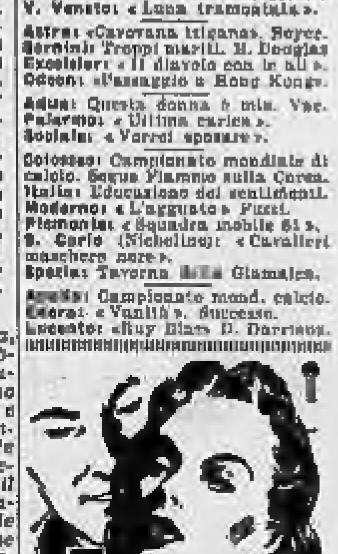
TEATRI E RITROVI

Michelotti: «Dello chiaroveggente».
Club La Floride (p.za Solferino, tel. 43-823), ore 21-1: Orchestra Papà Lattuai; canta G. Pavarone.
Garden Danze Valsalice cap. 15, t. 60-915 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orch. Nostra c. Carlevero.
Al Cavallino Bianco, Caroretto: Ristorante dancing Or. Italbeco.
Ars Ko Olé (Valsalice): Danze, arte varia. Servizio ristorante.
Gran Balla: Danze, attrazioni. Tel. 80.330. Orchestra Valdenise.
Gadone: «Turin la nuit», ore 21.30 Danze e attrazioni varie.
Gay: Orch. Angelini c. Colombo. Orazio Org. Hammond. Riposo.
Pagoda Danza, 21: Orch. Orsatti, c. N. Colombo. Serata Club Snob.
Night Club Rotonda Nada Valentino: Attrazioni ore 23-3.
Giardino Danze Moder 21 Orch. Olmelli, c. F. Marena e G. Rossi.
Astra Giardino Danze v. E. Filo 6: ore 21 Orch. Bassone c. Leuteri.
La Baranella: 21 Orch. G. Moletta, c. Pina Aurora. Serata premi.
Mocambo Danze v. S. Donato 62: 21 Orch. Merlin c. G. Beccaria.
Silvana Danze Val S. Martino 30: 21 Orch. Pagliaro c. E. De Vita.
Fasolo: Caffè chantant ore 21-24 v. G. Medici 112 tel. 73-785, t. 22-6
Danze Salette Valent.: 21 Cierici.
Montecappuccini: Danze: ore 21-24.
Chalet Valentino: ore 21 danze.
Eden Danze: 21 Orch. Nobiglia.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Sotto due bandiere» con Ronald Colman, Claudette Colbert.
Corso: «Voragine», Fosco Giachetti, Maria Denis, L. Hunter.
Metro-Cristallo (fresca aria condiz.): Mickey Rooney, Edmund Gwenn in «Un americano a Eton». Matt. ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «La sconfitta di Satana» Ray Milland, Thomas Mitchell.
Torino: «Jim della Jungla» Johnny Weissmuller, V. Grey a. 14.

Alexandra: «Le mura di Malapaga» Isa Miranda, Jean Gabin.
Arision (aria condiz.): «Incontro a Bataan» C. Gable, Turner Pl. 120.
Augustus: «I Fratelli Dinamite» Tecnic. Cart. anim. lungo metr.
Capitol: Chiusura estiva fino 9-8.
Faro: «Un sudista del Nord» segue Giro Francia 3° t. Loc. refr.
Hollywood: «La colpa della Signora Hunt» C. Rains, W. Hendrix.
Ideal: «Un sudista del Nord» Red Skelton, Brian Donlevy.
Massimo: «Il tesoro di Vera Cruz» Robert Mitchum. Locale refrig.
Nazionale: «La colpa della Signora Hunt» C. Rains, W. Hendrix.
Principe: «La colpa della Signora Hunt» C. Rains, W. Hendrix.
Statuto: «Il tesoro di Vera Cruz».
Poi Chiusura estiva fino al 10.
P. Nuovo: ...
Regina: «Tempeste sulla Sierra».
S. Felice: Chiuso per ferie.
Esposizioni: Nessuno ha perduto destino.
Imperiale: «Donne del lago» e Comp. di Riviste Mirella Braccia.
Frejus: «Appunti di fiamme».
S. Paolo: «Nemico pubblico n. 1».
Gropas: «La notte ha mille occhi».
V. Veneto: «Luna d'inverno».
Astra: «Carovana tragica» Royce.
Sereno: Troppi mariti, M. Douglas.
Excelsior: «Il diavolo con le ali».
Odeon: «L'agguato di Hong Kong».
Adua: Questa donna è mia. Vac.
Palestra: «Una donna...».
Sociale: «Varesi spazio».
Colosseo: Campionato mondiale di calcio. Segue Piemme sulla Corea.
Italia: Educazione dei sentimenti.
Moderno: «L'agguato di Verri».
Piemontese: «Squadra mobile 61».
S. Carlo (Nicholas): «Cavalieri maschere nere».
Spalle: Taverna della Giamaica.
Arena: Campionato mond. calcio.
Eden: «Vanità» discesse.
Lux: «Baby Blues» D. Dorrison.



INFORMITALIA
qualsiasi informazione
indagine o ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14, TORINO
Telefono 51-024

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. IV - N. 186
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949
MARTEDI'-MERCOLEDI' 8-9 Agosto 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Mentre i ciclisti azzurri si avviano ai campionati mondiali

Prime burrasche nel mondo del calcio

Buon viaggio, azzurri, per Liegi

Messina e Ghella, i due «torinesi» azzurri per la pista di Rocour (foto Moisio)

Partono oggi pomeriggio da Milano, diretti in Belgio, i «pistards» italiani che tentano l'avventura ai campionati del mondo. Saranno della comitiva i velocisti Astolfi, Ghella, Maspes, Pugi e Sacchi e gli «inseguitori» Salimbeni, Benfenati e Messina, mentre i due altri azzurri, Frosio e Bevilacqua, raggiungeranno Liegi per conto proprio: Frosio direttamente dalla Francia, sua residenza abituale; Bevilacqua da Chapelle, dove si è recato per un circuito ad incontrare i migliori assi belgi.

La carovana arriverà a Liegi domani verso mezzogiorno, in tempo utile quindi per una ultima serie di allenamenti «in loco» sulla pista di Rocour, a circa 8 Km. dalla città, dove avranno inizio sabato, con le batterie, i campionati del mondo.

Al primo scaglione seguirà — come è già stato comunicato — il gruppo degli stradisti, che lascerà Milano il 14 agosto, dopo aver perfezionato il corso di riunioni alle e mantenere la forma ed a ripagare — almeno in parte — i reduci dal «Tour» della disavventura finanziaria.

A tale proposito la conclusione del Giro di Francia, terminato ieri a Parigi, ha dato una nuova amarezza al nostro Magni, che si è visto soffiare da Kubler il primo posto nella classifica della «Challenge Desgrange-Colombo».

L'Italia rimane in testa per quanto riguarda il punteggio per nazioni (e ripeteremo qui con ogni probabilità il successo già ottenuto nel 1948 e nel 1949), ma a Firenze, per riconquistare la vittoria individuale rimane solo il Giro di Lombardia, ultima prova per la classifica definitiva. Finora la stagione 1950 è stata avara di soddisfazioni per il corridore di Prato, che, ad onta della sua forma splendida, non riesce ad imbroccare la via giusta. Magni si aggira adesso con un polso ingessato, ha un principio di bronchite e punta su Van Steenbergen per la maglia iridata. Nonostante questa contrarietà, cullo in cuore una «speranzella» e Moorslede, insomma, dovrebbe rendergli giustizia.

Le prove dei titoli mondiali saranno intanto precedute — secondo il rito — dal Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, che avrà luogo a Liegi venerdì prossimo. Ad esso interverranno Rodoni e Binda e sarà interessante vedere se il colloquio preliminare che l'affiatata coppia di esponenti del ciclismo italiano avrà oggi o domani a Parigi con Joinard, presidente della U.C.I., farà nascere l'opportunità di mettere in ballo, proprio al Congresso, gli incidenti dell'Aspin e le loro eventuali conseguenze nei rapporti tra lo sport francese ed il nostro.

* *

Il «Tour» è finito [illegible] e i giornali spengono i lampioni coi loro ultimi commenti, tutti press'a poco dello stesso tono: il Giro di Francia è stato dominato da Kubler, Bobet, Ockers e Robic, tre «grandi» e uno che per voler fare troppo il «grande» diventa piccino. Il giudizio, severo per Robic, non è nostro, bensì di Jacques Goddet. Uno svizzero apre la classifica generale.

Claude Tillet, su «L'Equipe», pone la domanda: «Bartali e Magni avrebbero subito la stessa sorte di Bobet, Ockers e Robic?». Egli crede che, forse, Kubler sarebbe stato ugualmente vincitore, perchè riuscì a battere i due italiani nella corsa a cronometro da Dinard a St. Brieuc, e da allora la sua forma andò sempre migliorando. Tillet dimentica che bastò una sola tappa di montagna per dare a Magni la maglia gialla e portare Bartali molto vicino a lui. Che cosa sarebbe avvenuto sulle Alpi?

Resta il fatto del trionfo meritatissimo di Kubler. E' l'anno dei successi elvetici: tre Giri — Italia, Svizzera e Francia — tre vittorie. Come consuntivo proprio non c'è male.

Le ruote di Bracco erano troppo basse

Tony Branca, dopo undici secondi posti, ha colto finalmente il successo nell'Aosta-Gran S. Bernardo

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, martedì sera.

Ben pochi, alla vigilia della XII Aosta-Gran San Bernardo, avrebbero pronosticato l'affermazione dello svizzero Tony Branca. Primo Bracco, secondo Cortese — si diceva. Invece la guigne che si è divertita a [illegible] il biellese, e le reali eccellenti doti di Branca e della sua rapida e maneggevole vettura, hanno sovvertito le previsioni.

Tony Branca fa l'albergatore a Sierre, nel Vallese, e — come dice il nome — è figlio di genitori lombardi.

L'Aosta-Gran San Bernardo è la prima vittoria dell'italo-elvetico, il quale corre da due anni. Dopo l'arrivo era, naturalmente, raggiante, e tuttavia diede subito una simpatica prova di modestia: «... sempre secondo mi sono classificato: esattamente undici volte. E oggi, se le cose andavano regolarmente, sarebbe stata la dodicesima!... Mi pare quasi di aver "rubato" la vittoria... Eppure, dopo essermi dovuto congratulare undici volte con chi mi aveva battuto, mi dà una meravigliosa euforia sentirmi a mia volta così festeggiato!».

* * *

Povero Bracco! Dopo la sua sfortunata prova era irreperibile. Era tornato nella casa degli amici aostani che lo ospitavano, e non sapeva darsi pace. «Ci tenevo tanto a questa corsa, e al record. Forse la colpa di quanto è successo alla macchina è un poco mia».

E qui occorre una spiegazione per chiarire la sportivissima affermazione del biellese. Bracco, che a chi non lo conosce può sembrare un improvvisatore, un tipo «o la va o la spacca», è invece un finissimo tecnico: la sua preparazione ad ogni corsa può essere citata a modello. Profondo conoscitore della salita del «Grande», mentre negli anni scorsi riteneva che la gara si vincesse nel primo tratto veloce fino a Saint Rhémy, e in conseguenza di ciò avesse sempre montato nel passato rapporti «lunghi» per ottenere la massima velocità sullo scorrevole asfalto, quest'anno, dopo lunghe e attente prove si era convinto che con rapporti «corti», negli ultimi ripidissimi dieci chilometri avrebbe meglio potuto sfruttare la grande potenza del suo motore, anche a costo di non risultare velocissimo nel primo settore. Per questo a St. Rhémy Bracco era in ritardo di quasi sei secondi rispetto al famoso record di Stuck.

Ed eccoci alla «colpa» di Bracco. Per diminuire ancora il rapporto di trasmissione, il pilota aveva adottato ruote di piccolo diametro, per cui la «pancia» della vettura veniva a risultare a pochi centimetri da terra. Il fondo ineguale e sassoso fece poi il resto: sarebbero probabilmente bastati quei due o tre centimetri di maggiore altezza delle ruote per evitare che la parte inferiore del serbatoio di carburante, strisciando per terra, combinasse il guaio.

Ferruccio Bernabò

Parla Gay, figura ribelle del ciclismo italiano

I campioni di oggi secondo un asso di ieri

Federico Gay è stato una valorosa e ribelle figura del grande ciclismo italiano. Più di un quarto di secolo fa, rivaleggiò degnamente contro lo stesso Girardengo. Diventato ora direttore sportivo della «Bottecchia», Federico Gay ha dettato per noi queste piccanti e acute opinioni sulle corse a tappe. Sarà interessante confrontare le opinioni di allora con quelle di adesso.

I «Giri» attuali sono molto più facili e meno faticosi di quelli dei tempi passati; le strade pressochè perfette ovunque, la mancanza quasi totale della polvere, le biciclette ultraleggere, i cambi di velocità, le gomme che sembrano di piuma e il cambio di ruota, hanno ridotto assai le difficoltà di un tempo. Tappe combattute veramente dai campioni, in questo ultimo Giro d'Italia, se ne sono avute due o tre al massimo; continuando di questo passo, tra qualche anno, i «Giri» saranno esclusivamente vinti da quei pochi corridori-ragionieri che sapranno e potranno fare calcoli ben esatti. Occorrono, dunque, soluzioni radicali:

1. Proibire i cambi di velocità, superando le lamentele e le pressioni delle ditte costruttrici. Il cambio di velocità, perfetto ormai in quasi tutti i tipi, è ciò che più riduce la lotta e la bellezza della corsa.

2. In caso di bucatura proibire il cambio di ruota, sia a mezzo vettura del seguito che fra corridori; solo così la lotta potrà divampare in qualsiasi punto della corsa, sia in partenza come all'arrivo, in salita come in discesa, nè allora si potrà nuovamente capire il valore dei corridori, tanto dei gregari come dei capo squadra; ciò sarà di conforto anche ai giornalisti, i quali non avranno più ragione d'annoiarsi per tappe intere.

3. Gli attuali corridori hanno delle pretese un po' esagerate, in rapporto al loro reale valore ed [illegible]no sacrifici alle Case costruttrici; il direttore sportivo che li consiglia per il loro e per il proprio bene è diventato il nemico n. 1.

4. Durante l'ultimo giro d'Italia, come in tutte le corse classiche, ho notato che i corridori esageravano nel vitto, a disastroso detrimento del proprio organismo e facendo salire paurosamente il conto dell'albergatore. Diversi direttori sportivi non osavano più presentare siffatti conti alle Ditte.

5. Ai miei tempi, all'arrivo, le biciclette venivano a dormire in camera coi corridori, adesso i corridori abbandonano all'arrivo la propria macchina e non si curano di rintracciarla che alla partenza, denotando incomprensione e poca passione per il «cavallo d'acciaio»; quanta differenza tra Guerra che nei campionati del mondo a Copenaghen aveva ricevuto dalla Federazione il divieto di portare la bicicletta nella propria camera. Guerra, assieme al massaggiatore Cavanna, legò con le lenzuola la bicicletta e la fece salire dalla parte del balcone. Poi andò a dormire tranquillo e vinse il Campionato del mondo.

Una volta, la partenza, veniva data alle 5 del mattino, il ritrovo era alle 4, l'arrivo avveniva alle 17 o alle 18. Erano dalle 12 alle 14 ore di corsa, in un polverone asfissiante, gli occhi chiusi in ermetici occhiali per quasi tutta la durata della gara; i polsi, le caviglie, il collo doloravano per i sobbalzi sulle orribili strade. Dappertutto buche e sassi. Il più delle volte all'arrivo non si trovava da chi farsi massaggiare. Le gomme adesso pesano 280-290 grammi e vengono cambiate ogni tappa, mentre allora erano di 800 grammi, non sempre nuove, e tre tubolari di scorta pesavano sulle gambe del corridore.

Federico Gay

Da Casale ad Alessandria?

Foni in trattative per allenare i grigi

Alessandria, martedì sera.

Nulla è stato deciso ancora circa la sostituzione di Flatal quale allenatore dell'Alessandria: in questi giorni è stato visto e più riprese alla sede dei grigi l'ex-giocatore juventino Foni, già trainer del Casale. E' corsa la voce che il bravo atleta torinese venga assunto come nuovo istruttore della squadra locale.

Un uomo in più all'adunata di mister Carver

Porta chiusa per Rava all'allenamento dei bianconeri

Come i dirigenti juventini spiegano il nuovo caso

Conosciamo Rava da circa vent'anni; era un «boy» nelle squadre minori della Juventus e si faceva notare per lo slancio, la caparbietà e la potenza del suo gioco. Da allora il suo carattere, si può dire, non è mutato. Rava è un impulsivo e un generoso con tutte le conseguenze — pregi o difetti che siano — di queste doti.

Per lui, la convivenza calcistica tra società e giocatore non è sempre agevole, tanto è vero che non è la prima volta in cui i rapporti si tendono e l'anno scorso la situazione è terminata in una specie di guerra fredda. Il giocatore, che nella stagione precedente aveva disputato un magnifico campionato, e che aveva ricevuto per premio un regalo personale del Presidente, era rimasto scosso per la... degradazione da capitano, decisa ed attuata con scarsa diplomazia da Carver. Da parte sua Rava aveva reagito in modo impulsivo (è il suo carattere...) ed il dissidio era culminato con il rifiuto del terzino-centromediano di giocare la famosa partita di Trieste, quella che — come forse si ricorderà — è stata il perno su cui ha ruotato il campionato juventino. Identico caso e forse più grave, poco dopo, fu la trasferta di Bari. Ora Rava e la Juventus sono di nuovo ai ferri corti.

Spiacerà, l'episodio, a quegli ingenui dello sport che vedono il calcio attraverso le frasi di un tempo «bandiera sociale... colori bianconeri... fedeltà alle insegne...» e via dicendo.

In realtà esso è semplicemente un indice della mentalità moderna. Il football, al giorno d'oggi, è un affare. Non c'è troppo da meravigliarsi se porta a delle discussioni. Vediamo piuttosto a che punto è il caso Rava 1950, che fa seguito al caso Rava 1949 (degradazione da capitano), al caso Rava 1946 (trasferimento ad Alessandria), al caso Rava 1938 (incidente di Modena), tanto per citare gli incidenti più noti.

Rava non sarà più bianconero

Il terzino-mediano bianconero è legato alla Juventus da un contratto biennale, con scadenza a fine stagione 1950-51. Nello scorso anno, però, il giocatore salì su una specie di Aventino calcistico e non volle partire per Bari nonostante fosse stato espressamente convocato, adducendo motivi di impreparazione atletica. Il vice-presidente juventino geom. Monateri, dopo aver tentato di farlo riflettere, gli comunicò che il rifiuto veniva interpretato come una grave mancanza disciplinare, e che il contratto poteva, per questo motivo, esser denunciato, con conseguente scadenza anticipata. Rava non perse egualmente e la direzione juventina si ritenne autorizzata a considerarlo renitente agli obblighi contrattuali. Conseguenza: la decisione di lasciarlo libero a fine stagione venne immediatamente presa e gli fu data pure comunicazione verbale all'interessato, ribadendo il provvedimento, in seguito, con lettera raccomandata.

Ieri, però, primo giorno degli allenamenti, Rava si presentò egualmente in campo e parlò con mister Carver che in attesa di decisioni superiori l'autorizzò a scendere in campo.

Per mantenere la linea di condotta ed a scanso di complicazioni contrattuali, i dirigenti bianconeri ritennero opportuno intervenire ed il vice-presidente sociale, dottor Cravetto, in colloquio privato comunicò all'atleta che la Juventus non riteneva necessaria la sua presenza alle sedute di preparazione in quanto il giocatore stesso era già stato incluso nella lista di trasferimento.

La situazione dei rapporti Rava-Juventus è dunque precipitata ed ora si prevedono spiacevoli conseguenze. Rava è fermo sulla sua tesi che vuole ancora in vigore il «famoso contratto biennale».

«Non ritengo valida l'inibizione a presentarmi agli allenamenti, fattami ieri — egli ha dichiarato. — Presenterò esposto in Federazione in difesa dei miei diritti. Il mio contratto è molto esplicito. Per continuare ad allenarmi — intanto — sarò ora costretto a chiedere ospitalità al Torino.

«Ho dato alla Juventus vent'anni di attività; e se c'è stato qualche screzio, sia pure talvolta per colpa mia, non ritenevo di arrivare a questo punto. Il fatto — lo confermo — mi addolora, perchè alla Juventus sono sinceramente affezionato».

A nome della Direzione juventina ha parlato dell'incidente di ieri il vice-presidente geom. Monateri. L'anziano ed esperto dirigente della squadra campione è stato laconico e fermo nelle sue dichiarazioni:

«Lo scorso anno Rava voleva andarsene e non ci è stato possibile accontentarlo; questa volta lo lasciamo libero ed egli vuol rimanere. Discuteremo poi del contratto. Ora abbiamo sostituito il terzino con Boniforti, tanto più che Rava ha sempre affermato di non ritenersi un rincalzo. Faccio notare poi che le intenzioni di rottura potevano anche essere comunicate prima da Rava».

L'avv. Giustiniani, consigliere sociale, ha dato la versione legale del fatto di ieri, di cui è stato testimone.

«La presenza di Rava agli allenamenti poteva essere considerata come un tacito accordo nel mantenere in vita il contratto da noi già denunciato verbalmente e con lettera raccomandata. Il nostro intervento è pertanto necessario se pur doloroso. Esso serve a ribadire chiaramente il nostro pensiero. Comunque non è vero che sia stato proibito a Rava l'ingresso al campo per gli allenamenti. Gli è stata ribadita la tesi ufficiale della Direzione sulla sua posizione. Nulla di più».

Giulio Accatino

Grido d'allarme a Vercelli: "Salviamo la squadra"

Una originale proposta per trovare fondi

Vercelli, martedì sera.

Tra gli sportivi vercellesi regna la più viva preoccupazione per le sorti della loro vecchia squadra. Non è una novità che la Pro Vercelli non navighi in buone acque, tuttavia mai come ora v'è stata tanta incertezza per l'avvenire; difficile è prevedere che cosa accadrà nel prossimo anno calcistico.

La direzione (per esigenze finanziarie è stata confermata quella dello scorso anno) ha convocato intanto i giocatori trattenendoli soprattutto sulla questione finanziaria. Le voci che la Pro Vercelli, per effetto di alcune rinunce possa disputare il campionato di serie C sono risultate completamente prive di fondamento: è certo anzi ormai che giocherà in promozione.

Conseguenza diretta della crisi finanziaria è il problema della squadra. Nicolazzini sarebbe stato interpellato da alcune società di serie B, Cantone e Bellomo dovrebbero passare ad una vicina società di C. Ma neanche questo è certo.

E' invece sicuro che Carello e Audisio e altri minori avuti in prestito dal Torino non vestiranno più la maglia bianca. Manca per di più l'allenatore: si vorrebbe un «trainer» di grido, magari straniero, ma tutto è condizionato ai... capitali. E la direzione non dispone di fondi sufficienti.

Per raccogliere denaro è stato suggerito di far disputare a Milano un incontro fra una squadra composta dagli ex-vercellesi sparsi per tutta Italia, e l'Inter o il Milan: proposta indubbiamente buona, ma non priva di difficoltà. L'incasso di questa partita, diviso fra la Pro Vercelli e la squadra ospitante, permetterebbe ai «bianchi» di affrontare il costoso campionato.

Risposta a Binda

Bartali Moorslède e il Giro di Francia

L'amichevole, e istruttivo, colloquio a domande e risposta tra noi e il commissario tecnico dell'U.V.I. a riguardo delle difficoltà di percorso del Tour '50 e delle «chances» di Bartali al campionato del mondo, avrebbe dovuto, come promesso, considerarsi chiuso su queste colonne, se ieri Alfredo Binda, occupandosi in tesi generale del campionato mondiale, non vi fosse ritornato sopra con un articolo comparso sul «Corriere Lombardo».

La questione è stata posta da noi in termini ben diversi da quelli che ci presta il nostro contraddittore. Noi non abbiamo affatto dimenticato che Bartali ha compiuto nella sua carriera, anche recentemente, brillanti prove sia sul passo che in volata, nè abbiamo scritto che Bartali sia inadatto al Circuito di Moorslède; abbiamo detto — e ripetiamo — che se Binda ritiene Bartali idoneo a quel percorso allora non è esatto che il percorso del Tour '50 fosse a svantaggio degli italiani, dappoichè Bartali ha addirittura vinto la tappa pirenaica decapitata del Peyresourde, e Magni — grazie agli ultimi 70 Km. di pianura — non vi ha perduto neppure un minuto (semmai, il cronometrista avrebbe dovuto dargli qualche secondo di ritardo, come fece con Bobet a Niort). Sarà stata una sorpresa per molti, ma è un fatto innegabile che il percorso del Tour '50 si è palesato tutt'altro che «contro» gl'italiani.

Per ciò che riguarda la supposizione che essendovi quel giorno una quarta salita dopo l'Aspin, Bartali avrebbe fatto ancor meglio di quanto fece, è possibile; ma in questo caso Magni ci avrebbe rimesso, sarebbe arrivato con molti minuti di ritardo.

E che fosse un bene per la squadra italiana che gli atouts in mano a Binda fossero due (Magni e Bartali) anzichè uno solo se il percorso fosse stato quello durissimo del '49, è cosa che ha fatto piacere e non dispiacere agli sportivi italiani: è cosa che noi andavamo prevedendo e auspicando fin dalle prime tappe — come fanno fede le nostre corrispondenze su «Stampa Sera».

var.

* A Chiavari si è svolto un incontro di pallanuoto tra la squadra locale e una rappresentativa mista del Principato di Monaco. La partita è terminata in parità per 5-5.

Piena attività delle compagini di foot-ball

Juventus: prova n. 1 di Ferrario
Torino: domani primo raduno

Stamane allo Stadio adunata generale di calciatori juventini. C'erano tutti i convocati, e Carver poteva finalmente sorridere soddisfatto. Dalla Danimarca era arrivato anche il più giovane degli Hansen, il «vecchio juventino» tanto per intenderci. L'altro giungerà a fine settimana. S'era ricomposta anche la coppia dei terzini, ieri latitante al completo; Manente e Bertuccelli apparivano in ottima salute.

La novità del giorno portava nome Ferrario, l'atletico medio centro, di recente acquisto. E' un giovanottone alto alto, con un fascio di muscoli che fa invidia ad un lottatore professionista. Si dichiara soddisfattissimo d'esser passato nei ranghi della squadra campione, nonostante che sia a lui affidato il ruolo di riserva. Ha già giocato altre volte torino, prima ancora di passare alla Lucchese. E' milanese di nascita — brianzolo precisamente —, ha 24 anni, e scoppia di salute. Potrebbe divenire una validissima pedina dello schieramento difensivo bianconero.

Oggi pomeriggio i campioni si raduneranno nuovamente allo Stadio per continuare la preparazione atletica. Il programma

Il Torino ha annunciato per domani il raduno dei suoi atleti. Guaraldo e Grava si sono già presentati alla sede di via Alfieri per la firma sul libro degli arrivi. Santos invece ha preannunciato poi il suo ritorno per la metà d'agosto. Alle 10 si avrà il primo raduno presso la segreteria sociale; l'allenamento si inizierà solo nel pomeriggio.

Stamattina, sul campo della Juventus, il nuovo acquisto bianconero Ferrario ha preso contatto con i suoi compagni di squadra. Eccolo ripreso (a destra) insieme a Boniforti, l'altra novità bianconera. (Foto Moisio)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 30 p. p.

ABBIGLIAMENTI organi, bruciatori, bilancieri, elevatori, ... alla Balilla, Madama Cristina 94, telefono 683-391 (vendita anche rateale). 12747

APPERITATRICI, bilance automatiche e ... pagamento. Organizzazione ... Piazza Repubblica, 8 (Porta Palazzo) telefono 50-377.

ATTREZZI macchinario per edilizia, ...

LAMIERE ondulate zincate e nere nuove ... Fratelli Gay, Tasso ... telefono 70-081. 13078

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 8. Telefono 51-273. 6168

TORREFAZIONE Carosio, caffè espresso lire 25, miscele sempre migliori. Piazza Statuto 14. 9554

TUBI ... Gay, Tasso 90, telef. 70-081.

TUBI ... Gay, Tasso 90, telef. 70-081.

2 ARTIGIANATO L. 15 p. p.

CONFEZIONE signora, ... Taglio ... Rizza, Carmagnola 34.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 30 p. p.

ARTICOLI cartoleria, fotografici, ... Via Madama Cristina 127.

CARTOLERIA libreria alloggio ... Galliari 10 bis, telef. 65-187.

PANETTERIA pasticceria ... Galliari 10 bis, telefono 65-187.

RISTORANTE ... Galliari 10 bis, telefono 65-187.

4 CASE E TERRENI L. 30 p. p.

ABBIAMO ... UVAR, Palestro 10.

ACQUISTARE appartamenti ... UVAR Palestro 10.

AFFARE ...

TAPPEZZERIE carta, ... prezzi fabbrica ... Lagrange 3 angolo Maria Vittoria. 8437

TAPPEZZERIE in carta ... dalla fabbrica di via Madama Cristina 102 angolo corso Dante. 3914

TINELLI, matrimoniale ... Corso Francia 190 bis.

TORREFAZIONE Carosio, caffè espresso lire 25, miscele sempre migliori. Piazza Statuto 14. 9554

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 20 p. p.

A Aldo Giacotti urge vendere Topolino ottime condizioni. Via Giacosa 7.

ACQUISTO Ardea ... Corso Vittorio 63. 12241

A.P.C.A. ... Via Giuseppe ... telefono 47-769. 8407

APRILIA ... Facilitazioni pagamento. Telefonare 55-672.

BERCO ... telefono 553-773.

CABRIOLET 1100 ... Telef. 49-390.

CEDO 1500 ...

FIAT 1400 ...

FURGONCINO Topolino ...

FURGONCINO 500 ...

LAMBRETTA «C» ...

LAMBRETTE ...

MOSCONI ...

PRIVATO vende ... Ariel 350.

La tranquillità di spirito della fine di giornata è propizia a decisioni relative a bisogni anche non impellenti: *ecco un perchè* dell'efficacia pubblicitaria di STAMPA SERA

RATEAZIONI ...

SCAMBIO ...

SIDECAR ...

TRIUMPH ...

TRIUMPH ...

VELOSOLEX ...

VENDO Vespa ...

INDIRIZZI

O R A P — VIA GARIBALDI, 8 (cortile) — il Magazzino degli Operai ed Impiegati — MOBILI Camere lusso 900, Cippendal, rustiche. Cucine, Sala, Tinelli, ecc. — CUCINE ECONOMICHE — Fornelli a gas ed elettrici — lettini, carrozzine per bambini, ecc. in 20 RATE

FORNELLI a PETROLIO — BENZINA - LIQUIGAS — per villeggiatura, campeggi — Gregorio BOSISIO - Torino — Via Palazzo Città, 19. telef. 40380

MOBILI in 24 rate — ai migliori prezzi — Mobilificio S. Paolo, v. Monginevro 3

L'Antica rinomata Ditta MONSELLO — via Monteboello 21, Torino — MACCHINE per CUCIRE e MAGLIERIA

Mobilificio S. DOMENICO — via S. Domenico 7 — Telefono 40-958 — MOBILI Ultime creazioni. Visitateci senza obbligo d'acquisto — FACILITAZIONI

Abiti estivi - Giacche stoderate — Pantaloni tela — PREZZI LIQUIDAZIONE — Da EMANUELLI — Galleria Umberto I (Porta Palazzo) — STOFFE A METRAGGIO — CONFEZIONE SU MISURA

SALOTTI - POLTRONE PELLE — Arredamenti - Prezzi imbattibili

SPREMIPOMIDORO — EMPORIO CASALINGO — Gregorio BOSISIO - Torino — Via Palazzo Città 19 - T. 40380

MOBILI — Tutti i mobili per la casa con pagamento fino a 20 RATE — MOBILIFICIO SUBALPINO

GIUBBONI PELLE — Via Urbano Rattazzi 11

MOBILI — «LA NOSTRA CASA» — MOBILI SALOTTI, Qualunque stile — PAGAMENTI COMODI — VIA GARIBALDI, 13 (interno)

RADIO TINNIRINO — Via Orfane 15 - Telefono 52-725

LAMPADARI — Via BERTOLA, n. 51

MOBILI — SPECIALITA' RINASCIMENTO BAROCCO E RUSTICO — Sala Rinascimento L. 85.000 in più — FACILITAZIONI — MOBILIFICIO PIEMONTESE